

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Seguìto della discussione dello schema di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzato — Dopo osservazioni dei deputati Camerini e Borruso e spiegazioni del deputato Maurogònato, l'articolo 13, emendato, è approvato — Osservazioni del deputato Boselli all'articolo 15, relativo ai biglietti da emettere dagli istituti — Risposte del ministro per le finanze e del deputato Maurogònato — Opposizioni del deputato Maiorana-Calatabiano a due commi dell'articolo — Osservazioni in favore dell'articolo dei deputati La Porta, Luzzati, Borruso e Branca — Emendamenti dei deputati Finzi e Torrigiani — Dichiarazioni del ministro in favore dell'articolo — Reiezione degli emendamenti Finzi e approvazione dell'articolo — Rinvio degli articoli 16 e 17 — Considerazioni del deputato Mussi contro l'articolo 18, riguardante l'efficacia della stipulazione dei pagamenti delle cambiali, conti correnti, ecc., in moneta metallica — Risposte del deputato Maurogònato in difesa dell'articolo.

La seduta è aperta alle ore 2.

(Il segretario Pissavini, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per affari pubblici, l'onorevole Podestà di giorni otto; per motivi di salute, l'onorevole Bove di giorni quindici; per ragioni di famiglia, l'onorevole Pecile di giorni dieci e l'onorevole Morpurgo di giorni quattro.

(Sono accordati.)

L'onorevole Pepe scrive:

« Io sottoscritto trovandomi da parecchi giorni a letto con febbre, non ho potuto trovarmi presente alla Camera nell'appello nominale fatto sull'articolo 1 della legge sulla circolazione cartacea, e dichiaro che se mi fossi trovato presente avrei votato pel sì.

« Intanto domando otto giorni di congedo. »

Si terrà conto nel processo verbale di questa dichiarazione dell'onorevole Pepe, e s'intenderà accordato il chiesto congedo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE INTESO A REGOLARE LA CIRCOLAZIONE CARTACEA DURANTE IL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguìto della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

La Camera rammenta che l'articolo 13 fu tenuto in sospenso e rinviato alla Commissione, perchè prendesse ad esame due emendamenti stati proposti dall'onorevole ministro delle finanze, poichè il primo dei tre che erano stati da lui presentati, quello cioè che mirava a sopprimere le parole, *purchè contemporaneamente*, era già stato accettato.

Ora la Commissione mi ha trasmessa la nuova redazione che essa avrebbe adottata per quest'articolo, dopo aver esaminato gli emendamenti dell'onorevole ministro tenuti in sospenso.

La redazione dell'articolo sarebbe nel modo seguente:

« Art. 13. Il Governo, pei bisogni straordinari ed urgenti del commercio, e dopo essersi sperimentato

l'aumento dello sconto, potrà permettere a tutti i sei istituti, che oltrepassino, nella loro rispettiva circolazione, i limiti prefissi negli articoli precedenti, a condizione che questa maggiore circolazione non ecceda mai il 40 per cento del patrimonio o capitale stabilito con gli articoli 9 e 10.

« Siffatta permissione dovrà sempre essere accompagnata da un ulteriore aumento dello sconto, e dovrà indicare il termine entro il quale gli istituti sieno obbligati a rientrare nei limiti della loro ordinaria circolazione.

« Questo termine non potrà essere maggiore di tre mesi dalla data dell'autorizzazione medesima.

« Tale maggiore circolazione sarà impiegata esclusivamente in sconto di cambiali a scadenza non maggiore di tre mesi.

« Gli utili netti di questa maggiore circolazione saranno a totale beneficio dell'erario. »

Come la Camera rileva, è mantenuto l'emendamento dell'onorevole ministro delle finanze, già accettato ieri dalla Camera, vale a dire la soppressione delle parole « coll'obbligo di un corrispondente aumento della riserva, » ed è invece respinto l'altro emendamento dell'onorevole ministro che voleva pure la soppressione delle parole « dovrà sempre essere accompagnata da un ulteriore aumento dello sconto. »

Per ultimo, colla nuova redazione, a vece di dire: « gli utili che ne deriveranno, saranno attribuiti per un terzo del loro ammontare lordo all'erario, e per il rimanente all'istituto, » si è detto che « gli utili netti di questa maggiore circolazione saranno a totale beneficio dell'erario. »

L'onorevole ministro accetta?

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Accetto.

MAUROGÒNATO. (*Della Commissione*) Come la Camera ha inteso, noi ci siamo indotti ad ammettere il primo emendamento dell'onorevole ministro, eliminando le parole *coll'obbligo di un corrispondente aumento di riserva*, parendoci che questo sistema sia infatti più corretto e più conforme alle tradizioni ed ai precedenti in questa materia. E per verità anche in Inghilterra, quando si deve sospendere l'atto di Robert Peel ed aumentare la circolazione, non si pone l'obbligo di aumentare la riserva metallica; eguale sistema fu seguito anche in Austria l'anno scorso.

Se noi obbligassimo la Banca a procurarsi prima il terzo della maggiore emissione per metterlo in riserva, ci sarebbe, come diceva il ministro, un *via vai* di carta, e la Banca dovrebbe cominciare a restringere la circolazione per provvedere al terzo della riserva, poichè soltanto dopo adempiuto a

quest'obbligo, sarebbe autorizzata ad emettere la somma maggiore.

Abbiamo dunque eliminato questo inciso, ma ce ne siamo indennizzati col diminuire la quantità della carta che il ministro può autorizzare ad emettere al di sopra del triplo, riducendola al solo 40 per cento del capitale. La prima proposta del ministro era del quadruplo; noi avevamo sostituito il limite di tre volte e mezzo, ora diciamo 3 40, con che si ottiene presso a poco il medesimo risultato.

Abbiamo però creduto opportuno di conservare l'aumento ulteriore dello sconto, affinché sia meno facile che si renda necessaria una emissione maggiore.

Giova poi di notare che, allorquando c'è una grande domanda di danaro, è più difficile che i biglietti si presentino al cambio, per cui il bisogno di una maggiore riserva sparisce.

Quanto all'ultimo inciso, non ho bisogno di spiegare lungamente perchè lo abbiamo accettato. Abbiamo preferito la formola più esplicita, più chiara e più assoluta. Noi diciamo che tutti gli utili netti saranno a beneficio totale dell'erario. Per conseguenza è tolto il caso che le Banche, per interesse proprio esclusivo, domandino questo aumento di emissione.

CAMERINI. Ho chiesta la parola per avere un chiarimento.

Se non ho sentito male la lettura della nuova redazione, si è detto che l'aumento eventuale sarebbe del 40 per cento sopra tutta la circolazione.

Ora, la circolazione in tal modo sarebbe aumentata, non diminuita, perchè il mezzo sopra il 3 sarebbe solo la sesta parte, e il 40 per cento sarebbe più della sesta parte.

MAUROGÒNATO. Il 40 per cento del capitale.

CAMERINI. Non mi pare esatta la dicitura, perchè il 40 per cento importa molto di più.

MAUROGÒNATO. No.

CAMERINI. Ma sì, ci riflettano bene. Prima era il 50 sopra tre volte, adesso il 40 per cento si riflette sopra tutto il capitale in circolazione.

MAUROGÒNATO. L'emissione ordinaria è del triplo del capitale; la maggiore e missione è del 40 per cento del capitale medesimo.

CAMERINI. Non mi pare, a meno che non si spieghi che sia sul capitale primitivo, che è solo il terzo della circolazione. Ad ogni modo questa spiegazione non sarà inutile.

MAUROGÒNATO. La maggiore emissione, lo ripeto, è del 40 per cento del capitale, cioè sarà il 3 40 in tutto; in altre parole, corrisponderà a tre volte e due quinti del capitale versato o del patrimonio.

Adesso possono emettere 300 milioni con 100 milioni di capitale. In caso di aumento potranno giungere a 340.

BORRUSO. Io vorrei chiamare l'attenzione della Camera sopra la difficoltà di stabilire quali sarebbero gli utili netti che ricaverebbero gli stabilimenti di credito sopra questo aumento di circolazione. Oltre al pagamento della tassa all'erario sulla circolazione, ci sarebbero le spese di amministrazione, che, essendo confuse con tutte le altre spese, difficilmente potrebbe vedersi quale rata di spesa di amministrazione dovrebbe attribuirsi a questo aumento di circolazione.

Ci sono inoltre dei rischi, perchè con questo aumento di circolazione queste Banche scontreranno delle cambiali, talune di queste cambiali possono andare in tolleranza e quindi perdute; chi rimborserà gli stabilimenti delle perdite che possono avere per la negoziazione di queste cambiali? Queste perdite andranno in isconto degli utili, oppure andranno a danno esclusivo degli stabilimenti?

A me sembra quindi che non si possa precisamente stabilire quali saranno questi utili netti che gli stabilimenti devono pagare allo Stato, e che quindi occorra stabilire un altro criterio, pel quale gli stabilimenti fossero certi di quello che devono pagare allo Stato, anzichè lasciare la cosa così indeterminata.

La questione dei rischi è molto seria, poichè una parte degli utili che gli stabilimenti ricavano dagli sconti la destinano a far fronte ai rischi per le perdite eventuali; ma quando questi utili devono darli tutti allo Stato, i rischi e le perdite eventuali vanno tutte a loro svantaggio.

Io pregherei quindi la Commissione a voler dare qualche schiarimento su questo punto, perchè non si resti in una condizione di cose indeterminata che lasci delle difficoltà e dia luogo a questioni nell'applicazione pratica.

MAUROGONATO. (*Della Commissione*) Colle parole *utili netti* la Commissione intendeva di salvare le Banche dal pericolo dei rischi, inquantochè se provassero di avere avuto un danno in occasione e per effetto di quella emissione, naturalmente lo dedurrebbero dagli utili. Quanto al modo di liquidare gli utili stessi, io credo che non ci sia difficoltà; ne abbiamo interrogato il ministro il quale ha conferito su questo argomento anche coi direttori delle varie Banche, e credo che si siano perfettamente intesi.

Certamente si avrebbe potuto trovare un'altra formola, e fu anche agitato nella Commissione se convenisse meglio di stabilire che i nove decimi de-

gli interessi ricavati da queste maggiori emissioni sieno a beneficio dell'erario, e che l'altro decimo fosse lasciato alle Banche come un premio di assicurazione; ma il ministro ha preferito una disposizione più semplice ed assoluta e noi ci siamo uniformati ai suoi desiderii.

BORRUSO. Rimane dunque stabilito che i rischi e le perdite che l'impiego di questo aumento di circolazione può cagionare, va in detrazione degli utili netti che devono corrispondersi allo Stato, e non a carico delle Banche.

Dietro questa dichiarazione della Commissione, da cui non dissente, ed alla quale anzi si uniforma il presidente del Consiglio, io non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione mantiene la sua redazione.

La rileggo:

« Art. 13. Il Governo, per bisogni straordinari ed urgenti del commercio, e dopo essersi sperimentato, l'aumento dello sconto, potrà permettere a tutti i sei istituti, che oltrepassino, nella loro rispettiva circolazione, i limiti prefissi negli articoli precedenti, a condizione che questa maggiore circolazione non ecceda mai il 40 per cento del patrimonio o capitale stabilito cogli articoli 9 e 10.

« Siffatta permissione dovrà sempre essere accompagnata da un ulteriore aumento dello sconto, e dovrà indicare il termine entro il quale gli istituti sieno obbligati a rientrare nei limiti della loro ordinaria circolazione.

« Questo termine non potrà essere maggiore di tre mesi dalla data della autorizzazione medesima.

« Tale maggiore circolazione sarà impiegata esclusivamente in isconto di cambiali a scadenza non maggiore di tre mesi.

« Gli utili netti di questa maggiore circolazione saranno a totale beneficio dell'erario. »

Pongo ai voti questo articolo.

(È approvato.)

L'articolo 14 è già approvato; passeremo al 15.

« Art. 15. I biglietti che gli istituti di credito sono autorizzati ad emettere e tenere in circolazione per conto proprio, continueranno temporaneamente ad avere il corso legale nelle provincie del regno nelle quali era da essi accordato, a norma delle leggi vigenti, salvo le disposizioni dell'articolo 18 di questa legge.

« Il corso legale per i biglietti propri di ciascun istituto sarà esteso anche alle provincie in cui vi sia una sede o succursale od una rappresentanza dell'istituto, la quale assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale.

« I biglietti della Banca Nazionale nel regno d'I-

talia, dopochè essa sarà stata rimborsata del suo credito a tenore dell'articolo 6, avranno corso legale in tutte le provincie in cui tenga una sede, una succursale od una rappresentanza che assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale.

« I sei istituti saranno ad ogni richiesta obbligati al rimborso dei loro biglietti in biglietti consorziali od in moneta metallica.

« Durante il corso forzato, tale rimborso, ed anche lo scambio dei rispettivi biglietti avranno luogo fra i sei istituti scambievolmente, nei modi che saranno stabiliti con apposite loro convenzioni da approvarsi dal Governo.

« Laddove fra tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, le suddette convenzioni non vengano presentate al Governo, questo, con regolamento da approvarsi mediante decreto reale, determinerà le norme della riscontrata.

« Trascorsi due anni dalla pubblicazione di questa legge, il corso dei nominati biglietti cesserà di essere legale e diverrà interamente fiduciario. »

Su questo articolo il primo iscritto è il deputato Boselli.

BOSELLI. Desiderando di esporre alcuni pensieri relativamente all'articolo del quale comincia ora la discussione, mi conceda anzitutto la Camera di permettere una brevissima dichiarazione.

Mantenendo fede a profondi convincimenti economici e a tradizioni finanziarie che fin qui il nostro paese aveva comuni con altre grandi nazioni, io diedi il mio voto contrario al concetto fondamentale di questo progetto di legge. Ma a questo punto io sento, con tutta sincerità, il desiderio di veder procedere in modo questa discussione, che le modificazioni ai singoli articoli non vengano a variare l'armonia generale del sistema e che nulla in essa si introduca che possa rendere il voto definitivo disforme da quello che ne accolse con tanta maggioranza i principii fondamentali. Nulla potrebbe esservi di peggio che la rinnovazione di certe contraddizioni fra le diverse votazioni della Camera, che non giovano certamente alle istituzioni parlamentari.

Desidero vivamente ad un tempo che talune delle provvisori che ci furono proposte si modificino in guisa da rendere meno pericolosa l'applicazione di questa legge e da far sì che sia accolta colla maggior possibile simpatia dalle popolazioni.

Io non farò alcuna proposta, mi limiterò a brevi osservazioni. Se il Ministero e la Commissione stimeranno che le mie idee possano trovar sede nella legge senza guastarne l'economia e senza accrescere

difficoltà o produrre ostacoli, io formulerò due o tre nuovi articoli. In caso diverso, non insisterò punto e mi basterà aver additati i mali e i rimedi che si presentarono alla mia mente.

Io approvo in massima l'estensione del corso legale proposto in quest'articolo; io l'approvo perchè corrisponde ad un principio di equo trattamento verso tutte le Banche, perchè io credo che mercè sua possono maggiormente diffondersi le abitudini del credito e fors'anche una maggiore larghezza di sconti; e perchè infine, come fu detto in uno splendido discorso, conveniva di por fine a queste barriere da medio evo, rispetto ai biglietti delle diverse Banche, che oggi sorgono tra l'una e l'altra provincia italiana con grandissima molestia e taluna volta con non lieve danno per chi deve trasferirsi o compiere certi pagamenti dall'una all'altra regione italiana. Ma io mi preoccupo ad un tempo di un inconveniente al quale fu già accennato in questa Camera.

Il corso legale stabilito da quest'articolo sarà per talune contrade italiane e per i biglietti di talune Banche un corso legale saltuario, per dirla coll'onorevole deputato Sella. Accadrà che talune Banche inviino il proprio biglietto e la propria rappresentanza in taluni grandi centri od anche in taluni centri di importanza non primaria, ma pur sempre notevole. Ma sarà difficile che esse si spingano fino ai capoluoghi di provincia di importanza minore. Perciò vi saranno provincie vicine in condizioni al tutto diverse le une dalle altre rispetto a questi corsi legali e sorgeranno tra loro barriere di gran lunga peggiori di quelle che ci infastidiscono presentemente, peggiori perchè oggi i vari biglietti non hanno corso legale al di fuori delle regioni cui appartiene l'istituto che li emette.

Nè si tratta solamente di provvedere agli incomodi e ai danni delle classi meno colte ed abbienti, ma bensì a pericoli ed aggravii cui andrà soggetto ogni ordine di cittadini e che si faranno sensibili in modo speciale per la piccola borghesia, pei piccoli proprietari delle campagne. A quest'inconveniente si potrebbe rimediare in parte concedendo agli istituti di estendere il corso legale per *regioni*, anzichè per provincie; ma io comprendo benissimo che la regione non è cosa così ben definita a questo riguardo da poter regolare il corso legale sopra una circoscrizione regionale.

Si potrebbe estendere il corso legale per provincie *contigue*, non concedendo ad esempio (e pigliando per esempio i termini più remoti l'uno dall'altro), non concedendo ad un Banco che si trovi ad una dell'estremità d'Italia di portare il suo corso legale

all'altra estremità se non l'ha esteso prima a tutte le provincie intermedie, non procedendosi a salti, ma per onde che si seguano l'una all'altra.

In fine si potrebbe ricorrere ad un sistema più radicale, e sarebbe quello di rendere consortili le rappresentanze delle Banche rispetto al cambio dei biglietti.

Ovunque vi sia una succursale, una sede, una rappresentanza di una delle Banche, questa rappresentanza potrebbe essere obbligata a fare il cambio dei biglietti di tutte le altre. Capisco le varie difficoltà che possono opporsi a questo concetto e tutti veggono quale è la maggiore.

V'è una Banca in Italia, la quale ha estese oggi, più che tutte le altre, le sue sedi e le sue succursali; forse questa Banca potrebbe muovere delle serie obiezioni all'idea cui io accenno. A ogni modo, di questa idea, e delle difficoltà a cui essa può dar luogo, lascio giudici il ministro e la Commissione.

Fu accennato ad un altro inconveniente cui può dar luogo l'estensione del corso legale. Parlo della maggiore frequenza di falsificazioni di biglietti. Oltre tutte le altre ragioni che fanno temere possa avverarsi simile fatto, basti il far cenno come il maggiore numero di biglietti in circolazione, biglietti provenienti da diverse Banche e diversi essi stessi muniti di corso legale, anche in paesi dove taluni di essi sono poco conosciuti, porti una maggiore tentazione ed una maggiore facilità di frode da una parte e dall'altra minore sicurezza di difesa.

Abbiamo avuto qualche esempio di falsificazione di biglietti della Banca Nazionale; e non è gran tempo in questa stessa città si era sparso grave timore rispetto ai biglietti d'un altro Banco. Ma poichè non erano essi muniti di corso legale fu spontaneo, generale ed efficace il mezzo di difesa: bastava il più leggiero dubbio per farli respingere.

Per l'avvenire la cosa correrà diversamente, poichè il corso legale importa l'obbligo di ricevere i biglietti cui è concesso dalla legge.

La Camera conosce per fermo le consuetudini, mercè le quali in Inghilterra chi riceve i biglietti si assicura della loro autenticità. Anche a questo riguardo le buone e prudenti consuetudini opposero ai pericoli delle falsificazioni le opportune guarentigie a pro dei cittadini che potrebbero esserne le vittime.

La Banca d'Inghilterra non emette i propri biglietti se non per serie con numero progressivo, e tiene nota nei propri registri del nome della persona cui essa li consegna. Nè è diversa la pratica della maggior parte delle case bancarie e commerciali inglesi.

Esse non consegnano biglietti senza registrare il nome della persona alla quale li consegnano, ed il primo e l'ultimo numero della serie dei biglietti consegnati, e similmente coloro che li ricevono scrivono nei loro libri insieme coi numeri ricevuti, il nome della persona dalla quale furono dati.

Vi è un altro uso in Inghilterra, il quale completa il precedente ed è più generale e quotidiano. Colui cui è offerto in pagamento un biglietto superiore alle venticinque lire sterline chiede di consueto che la persona che offre il biglietto, scriva dietro d'esso la propria firma col solo scopo di rispondere della sua autenticità, o meglio delle conseguenze della sua non autenticità nel caso di falsificazione. Gli è un uso che già si seguiva spesso nelle antiche provincie prima del corso coattivo, e che era accolto anche qui in Roma nel 1849; e del resto vi è anche oggidì chi adopera una simile cautela.

Ora io domando al ministro ed alla Commissione: non si può introdurre nella legge una disposizione la quale dia facoltà a coloro che ricevono biglietti a corso legale di 500 o 1000 lire, di rifiutare il biglietto se colui che l'offre in pagamento non risponde colla propria firma, delle conseguenze che si verificherebbero nel caso in cui quel biglietto venisse in seguito riconosciuto falsificato?

Non mi celo le obiezioni che si possono trarre dalle molestie cui siffatta disposizione potrebbe dar luogo, dalla difficoltà di pratica attuazione nella rapidità di certi scambi e negli usi dei mercati, ed infine dal grande numero dei nostri analfabeti. Ma io penso che i vantaggi sarebbero maggiori dei disturbi e delle difficoltà, le quali del resto andrebbero sempre più scomparendo col tempo e coll'abitudine.

In ogni caso non sarà inutile per avventura che di qui, in questa circostanza, si ecciti l'attenzione del paese e si indichi uno dei rimedi al quale si può ricorrere, anche senza alcuna prescrizione legislativa, benchè con maggiore difficoltà, sotto il regime del corso legale, in quanto che sarà giuocoforza respingere il pagamento fino a formale intimazione, per ottenere con essa una guarentigia dell'autenticità del biglietto, ove colui che l'offre rifiuti di munirlo della propria firma a chi, ricevendolo, gliene fa richiesta.

In ordine all'indole giuridica di questa garanzia, non mi pare che possa essere tale da trasformare quella del biglietto di Banca al portatore. La firma non significa qui una promessa di pagamento, non crea un atto di credito, non genera alcuna nuova speciale obbligazione civile o commerciale. Il biglietto di Banca resta ciò che era, ciò che è. Non ci

sarebbe motivazione, non data, non doppia firma, non girata infine.

Si tratta d'una semplice firma intesa ad attestare il fatto che quel tale biglietto è realmente ciò che dice d'essere, la quale non garantisce nulla in ordine al pagamento del biglietto, nulla aggiunge al suo valore, alla fiducia che gli è propria.

Se il biglietto consegnato è autentico, esso funge il suo ufficio, estingue l'obbligazione che volevasi estinguere dandolo in pagamento; se viene a riconoscersi falso, gli è come se il pagamento non fosse mai stato fatto, come se non si fosse estinta l'obbligazione; essa, civile o commerciale che fosse, risorge coll'indole e cogli effetti che prima aveva.

Infine la terza ed ultima delle osservazioni che io mi sono proposto di fare si riferisce alla veridicità del cambio e la mia proposta riguarderebbe non solo questa legge, ma una riforma da introdursi nella legislazione bancaria in generale, anche in tempi ordinari e colla circolazione semplicemente fiduciaria. Intorno alla veridicità del cambio dei biglietti si espressero molte volte lagnanze, si manifestarono desiderii. La veridicità del cambio è una condizione essenziale d'un buon ordinamento della circolazione dei biglietti di Banca sotto qualsiasi regime, ma specialmente poi in un regime di libertà. Quindi io diviserei cosa che gioverebbe già fin d'ora e potrebbe trovare sede opportunamente anche nell'avvenire in una legislazione più liberale.

Il cambio che si fa oggi dallo sportello delle Banche, chi noi sa? è troppo spesso illusorio. Gli sportelli rimangono aperti poche ore del giorno, si adoperano tutte le arti per rendere lungo, faticoso, difficile l'accedere ad essi; il cambio si compie con una lentezza che diventa una vera abilità in chi ha il mandato di farne prova.

Or bene, io propongo che, oltre il cambio che si fa allo sportello, si introduca la facoltà a chi possiede biglietti di richiederne il cambio con notificazione fatta intimare al direttore della sede o della succursale o alla rappresentanza della Banca cui il biglietto appartiene. Accolta l'idea, non sarebbe difficile indicare le persone cui dovrebbe affidarsi simile notificazione e le formalità relative. Entro 24 ore la Banca dovrebbe operare il cambio dei biglietti. In caso diverso l'istituto dovrebbe incorrere in una multa a favore di chi soffre il danno del ritardo, ed il prefetto emanare l'ordine all'istituto di sospendere l'emissione dei propri biglietti nella provincia, informandone il Governo. Per tal guisa si provvederebbe alla veridicità del cambio, mentre non vi sarà col sistema attuale, virtù di regolamento

o di vigilanza governativa che valga a renderlo sempre sollecito e facile così come si conviene.

Tali sono le osservazioni che io intendeva fare. Finisco ripetendo un'altra volta, che non insisterò punto ove esse non vengano accolte dal Ministero e dalla Commissione. Ad essi, alla loro competenza e alla loro responsabilità, spetta il giudicare se siano in armonia col sistema di questa legge e cogli scopi che si propongono.

Può in ogni caso non essere inutile l'averle esposte, perchè, se mai vi fosse in esse qualche cosa di pratico e di vero, potrebbero per avventura condurre in seguito a qualche proposta più compiuta, a qualche opportuna e meglio divisata riforma.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta che prima esauriamo questa parte.

Io non so quale opinione abbia la Commissione. Ma per parte mia non sono disposto ad accettare il temperamento accennato dall'onorevole Boselli.

Aveva pensato anch'io a rendere reciprocamente obbligatorio per le varie Banche il cambio dei biglietti. Ma ho dovuto persuadermi che praticamente si creerebbero gravissime difficoltà, molto maggiori di quelle che l'onorevole Boselli suppone. Per conseguenza non posso entrare nella via da lui indicata.

Quanto alle falsificazioni, non credo che ci possano essere grandi pericoli, specialmente per i biglietti di grosso taglio. Trattasi del resto di uno stato di cose che non dee durare più di due anni e quindi pregherei l'onorevole Boselli di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. E la Commissione?

MAUROGONATO. (*Della Giunta*) La Commissione si associa all'opinione espressa dall'onorevole ministro per varie ragioni.

Lo stabilire il corso legale per regioni mi pare che sarebbe assai pericoloso ed imbarazzante per i possessori di biglietti i quali si trovassero a grande distanza dal centro nel quale si farebbe il cambio. Così pure il permettere il corso legale soltanto nelle provincie finitime affinchè non ci sieno salti, mi pare che non sarebbe opportuno, perchè s'impedirebbe alle Banche di trasportarsi nei centri del vero movimento e del commercio, dove soltanto possono sperare d'estendere la loro clientela. Il Banco di Napoli, ad esempio, andando a Milano, estende le sue operazioni, ma dovremo perciò obbligarlo di andare anche ad Ancona, a Bologna od in tante altre piazze? Non sarebbe giusto. Quanto all'impossibilità di stabilire le rappresentanze consortili pel

cambio, l'onorevole ministro ha già addotto un'eccezionale ragione. In tal caso tutte le Banche dovrebbero provvedersi di biglietti consortili non solo pel cambio dei propri, ma anche pel cambio degli altrui biglietti, il che sarebbe impossibile, specialmente per la Banca Nazionale che ha sedi e succursali in tutta Italia.

Non capisco poi perchè ci dovrebbe essere maggiore pericolo di falsificazione. Se si ammette il corso legale dei biglietti delle Banche, essi sono di grosso taglio, e non v'ha ragione di credere che siano falsificati più facilmente.

Quanto ai provvedimenti che i privati possono prendere per evitare di ricevere biglietti falsi, vi potrà essere in parte provveduto col regolamento ed in parte colle consuetudini e colle precauzioni spontanee dei commercianti. Finalmente, per ciò che si riferisce al modo di provvedere ad una maggiore *veridicità* del cambio, questa è cosa che appartiene al potere esecutivo, il quale ha commissari regi espressamente incaricati di vegliare a che siano eseguite le leggi, e nel presente progetto si contengono le opportune sanzioni.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Boselli?

BOSELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Ora darò la parola all'onorevole Maiorana-Calatabiano per isvolgere la sua proposta soppressiva del secondo e del terzo comma dell'articolo.

MAIORANA-CALATABIANO. Rammenterò la Camera, come, nell'ordine del giorno, al quale ebbi l'onore di apporre il mio nome, e che fu accettato dal Ministero e dalla Commissione, si affermasse un principio riconosciuto nell'articolo di legge in esame, il principio, cioè, dell'imminente cessazione del corso legale dei diversi istituti di credito privilegiati che funzionano in Italia.

L'accettazione di quell'ordine del giorno per parte della Commissione e per parte del Ministero, quanto a me che pur non fui estraneo alla redazione del medesimo, significa impegno di evitare, che quel concetto, quel principio, non venisse offeso da qualcuna delle disposizioni inserite nel progetto di legge, e conservate o modificate dalla Commissione.

Prima che l'ordine del giorno fosse presentato, nel mio discorso del 9 di questo mese, io aveva già avuto l'onore di osservare, come riuscisse contraddittorio lo stabilire la cessazione del privilegio del corso legale, ed insieme, non solo non preparare la cessazione del corso legale, diminuendone alquanto il campo di azione, ma, anzi, di offendere il principio

della cessazione stessa, accrescendo ed estendendo, benchè temporaneamente, il privilegio.

È vero, che una legge la quale non deve avere effetto che in capo a due anni, si può chiamare piuttosto un desiderio anzichè una legge d'incontestabile futura esecuzione; inquantochè, nel tempo, vi possono essere circostanze, esigenze svariatissime, le quali potranno rendere inattuabile la legge medesima, potranno imporre altra legge che ne differisca o revochi, del tutto, l'esecuzione. Ma, volendosi, dovendosi, alla legge che si desidera venga eseguita dopo due anni, serbare, almeno, l'apparenza della realtà, della serietà; ognuno avrebbe compreso, come fosse stato necessario di evitare qualsiasi contraddizione fra il principio affermato della imminente cessazione del corso legale, e il fatto di ribadire, intanto, il privilegio.

Ora, io vedo che la Commissione, e presumo anche il Ministero, insistono nel volere, nell'intervallo dei due anni, dopo i quali il corso legale ha da cessare interamente, nel volere, dico, che provvisoriamente lo si estenda. Io sono costretto a ripetere questa osservazione, che mi pare di semplice senso comune, e di sottoporla alla Camera, al Ministero ed alla Commissione, affinchè veggano se davvero può coesistere l'articolo dell'estensione del corso legale, coll'altro, ossia con quel comma del medesimo articolo di legge, per il quale il corso legale, dicesi, abbia da cessare in due anni.

Ma, se si scioglie un sistema qualunque di vincoli, se si abolisce un sistema di privilegi, e se ne sanziona l'esecuzione a brevissima distanza di tempo, naturalmente si deve cominciare dall'attenuare il vincolo, il privilegio medesimo, da quello stesso momento in cui il concetto dell'imminente soppressione viene a decretarsi.

Il corso legale è un privilegio: anzi, precisamente durante il corso forzato (l'hanno detto tutti), si avvicina al corso forzato. Io ho detto, che il corso legale è corso forzato ristretto, limitato.

Ebbene, voi trovate che, per accreditare il biglietto consorziale, e per diminuire la crisi quasi permanente che ci travaglia in fatto di circolazione, per attenuare il deprezzamento della carta, arrestarne le fluttuazioni, convenga mettere un termine alla confusione del corso forzato dei biglietti che rappresentano il debito dello Stato e di quelli che rappresentano il debito della Banca Nazionale; bisogna limitare il corso forzato ai biglietti che compongono il solo dare dello Stato, bisogna far cessare qualunque aiuto e favore a tutt'altro biglietto, il cui più largo uso non può non essere a danno del

biglietto che sarà chiamato consorziale: tutto ciò avete detto, e, intanto, nulla fate immediatamente, per diminuire il campo d'azione dei biglietti a corso legale, anzi la medesima attuale condizione di cose fate che provvisoriamente si peggiori, estendendo la virtù coattiva dei biglietti dei singoli istituti dovunque in Italia, si abbiano sedi o rappresentanze!

Però, la nuova e maggiore estensione del corso legale ci si dà, quasi, come atto filantropico verso alcuni istituti, come fatto di progresso nazionale.

Si dice: ma del biglietto del Banco di Sicilia, o di Napoli che attualmente circola, ciascuno in un dato gruppo di provincie, perchè non renderne possibile la circolazione per tutta Italia? Io rispondo subito: un biglietto che, per propria potenza di capitale e di credito, possa girare, non che per Italia intera, ma per altri siti ancora, sarà dappertutto il benvenuto, perchè risparmierà la spesa, il lavoro, il capitale della moneta effettiva, perchè si sostituirà ad uno strumento di cambio più costoso. Invece, un biglietto che ha da fare questa peregrinazione per ispinta, per favore di legge che prescriva l'obbligo di riceverlo, ai privati e al Governo, che prescriva il corso forzato limitato, ossia il semplice corso legale, quel biglietto è un vero male. Così, nel campo della libertà e in quello del corso forzato, si fa un cammino a ritroso; perchè non è progresso, è nuovo ostacolo, nuovo privilegio, nuovo monopolio, con tutte le loro fatali conseguenze d'ogni natura; e, al sopravvenire, all'intristire della crisi, vi dovrete dolere amaramente dei nuovi imbarazzi e danni che, se non volontariamente, certo poco ponderatamente ora provocate; allora dovrete subire, ancor più lungamente, la vita del privilegio e del monopolio, e non vi sarà dato, che di adoperare la sterile risorsa di contrapporre artificio ad artificio.

Indubitatamente, o signori, non vi ha nulla di progresso nell'artificio di estendere il valore legale del biglietto da una provincia ad un'altra, e molto meno in ciò si può commendare un provvedimento di giustizia.

Mel permetta l'onorevole Boselli, che mi pare abbia parlato di equo trattamento, rispetto a tutte le Banche, e più alle minori le quali, supponesi, possano estendersi, colla proposta legge, per tutta l'Italia.

Io trovo in ciò dell'iniquità. L'equità, in fatti, suppone il precedente pareggiamento delle condizioni. Se gl'istituti privilegiati si somigliassero in potenza, in forza di capitale, in condizioni di sviluppo, in clientela, in credito, la cosa andrebbe nelle vie di giustizia, rispetto agl'istituti, comechè non tralascerebbe d'essere un aggravamento di vin-

colo e di monopolio. Ma vi ha forse, in atto, un solo istituto che possa utilmente istituire sedi, succursali, agenzie fuori dalle provincie nelle quali si è goduto il corso legale? Il Banco di Sicilia può naturalizzarsi nel Piemonte, nella Lombardia, nella Venezia? E non si deve dire altrettanto del Banco di Napoli, della Banca toscana, della romana?

Non è per quei Banchi una vera derisione, l'accordare la facoltà di diffondersi per tutta Italia, quando essi non ne hanno il potere? D'altra parte, la Banca Nazionale nel regno d'Italia, che, su tutta Italia, già si ha le sue sedi e succursali, senza alcuno sforzo o spesa non utilizzerà la maggior facoltà del corso legale? E codesto sarà equo trattamento? Ma dov'è la libertà, dov'è l'eguaglianza, dove la forza, condizioni essenziali perchè un diritto si possa esercitare? Se tutto ciò manca, ne segue che, non solo non è equo trattamento il permettere che un istituto da Sicilia, da Napoli, dalla Toscana possa trasportare le sue sedi nelle altre parti d'Italia, ma lo trovo una iniquità, in quanto che nessuno degli istituti che già nol fecero, lo potranno più utilmente, e uno di essi che già è rappresentato dappertutto, ne riceverà, a danno degli altri, il frutto. Pei cinque istituti, dunque, la facoltà è un corrispettivo illusorio.

Si propugna, però, il provvedimento dell'estensione, per evitare, dicesi, gl'imbarazzi nella circolazione, in causa del troppo limitato campo del corso legale concesso ai vari istituti.

Signori, di questi imbarazzi ce ne hanno da essere in tutt'i paesi dove c'è pluralità di Banche. E volete distruggere questi imbarazzi, accreditando artificialmente la totalità dei biglietti per tutta Italia? Ma il credito deve svolgersi con spontaneità; per arte non lo potete, non lo dovete fare; se tentate di farlo, rendete inevitabili nuove crisi.

Ma dirò, più nettamente, che, insistendosi su questo articolo, non si voglia davvero mirare alla speranza di diffondere le rappresentanze dei vari istituti su tutto il territorio italiano; bensì temo si voglia fortificare uno stato di privilegio, il quale mi pare che intenda alla forzata unificazione in servizio dell'istituto maggiore, alla distruzione, od almeno alla diminuzione della potenza degli istituti minori. Noi abbiamo questo fatto: la Banca Nazionale non sa che farsene della potestà di estendere le sedi e rappresentanze, perchè essa già l'aveva esercitata da lungo tempo; la Banca Nazionale domina in tutta Italia. Dunque, per essa, quella riuscirà una potestà inutile.

È ben gradita, però, ad essa, la facoltà accessoria all'esistenza delle rappresentanze; perchè, avendo-

sele già, l'idea le fruttuerà a tutte spese degli altri istituti e del biglietto consorziale.

D'altra parte, se la potestà di estendere le rappresentanze si vuole concedere ai Banchi di Sicilia, di Napoli, della Toscana e di Roma, veramente si può dire, che la presente occasione farà loro subire una spogliazione; perchè essi non possono utilmente valersi del diritto che si crea con questa legge, quando altri se ne valsero già, e possono prolungarne l'esecuzione a tutto danno di costoro.

E quando si riflette, che quei Banchi non si possono valere della facoltà dell'articolo 15, il danno in che consigerà? Consisterà in ciò che, mentre, nello stato attuale del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli, della Banca Nazionale Toscana, della Romana, essi non possono giovare del nuovo privilegio d'espansione per l'Italia, dentro alla cerchia delle proprie provincie poi, del proprio paese, dovranno necessariamente subire la concorrenza del biglietto della Banca Nazionale nel regno d'Italia, del biglietto, fatale per la precedenza del privilegio, fatale per la forza acquistata nell'azione del monopolio, la quale ha imposto e sistemato una circolazione enorme, ha prodotto un credito artificiale sì, ma non meno potente, che arresta o distrugge qualunque credito che potesse tentarsi di contrapporre.

In questa condizione di cose i Banchi minori come si troveranno? Si troveranno nello stato che, durante il corso legale i loro biglietti, in propria casa, nemmeno si possono abbastanza accreditare; perchè, durante il corso legale, coesistendo il corso legale del proprio loro biglietto, e di quello più ricercato per l'azione del precedente privilegio, anzi del monopolio della Banca, questa farà una invincibile concorrenza agli altri; i quali, perciò, non potranno utilizzare il periodo di transizione per fondare e consolidare il credito del proprio biglietto. L'indomani del giorno in cui sarà cessato il corso legale, siccome, per la totalità degli istituti, si troveranno, a corso fiduciario, tutt'i biglietti, così sarà assicurata la prevalenza dei biglietti della Banca Nazionale, non meno nelle provincie dove nessuna sede o rappresentanza esisterà per parte degli altri istituti, ma anche in quelle, per le quali questi furono istituiti, e dove avevano ogni ragione di non venire artificialmente disturbati dagli effetti del monopolio della Banca Nazionale.

Ora, se quello sarà l'ultimo risultamento, domando io, non renderete voi impossibile, adottando il principio della provvisoria estensione del corso legale, l'esecuzione della legge per la cessazione, scorsi i due anni, del corso legale? Il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, la Banca Toscana, l'indomani della cessa-

zione del corso legale, trovandosi a semplice corso fiduciario, e, in casa propria essendo danneggiati dalla concorrenza di un biglietto che avrà sempre il privilegio della diffusione in tutta Italia, che avrà sempre il privilegio della massa del capitale maggiore, della quantità dei biglietti resi accettabili per una serie d'istituzioni sussidiarie, di fatti, di convenzioni, di poteri, d'influenze svariatissime, quei Banchi come sussisteranno, come progrediranno? Quali imbarazzi non creeranno essi alla circolazione, e allo Stato?

Io devo soggiungere che, se qualcuno di quegli istituti, per prepararsi alla lotta che l'attende colla sempre crescente prevalenza della Banca Nazionale, sognasse, intanto, di allargare il suo campo di azione fuori della propria orbita, si procurerebbe nuova sorgente di debolezza e di crisi.

E però, in ogni caso, sarà un meno male, per i minori istituti, il rassegnarsi a non esercitare l'inutile e pericolosa facoltà di estendersi oltre al proprio territorio e limitarsi invece a preparare a svolgere il credito e la forza, in propria casa, per temperare alquanto i mali maggiori onde sono minacciati, giusto, sino in propria casa.

Ma, se il Governo e la Commissione si volessero e potessero preoccupare di questo stato di cose, io pregherei l'uno e l'altra di abbandonare l'idea dell'equo trattamento, del progresso, che essi credono propugnare, estendendo il corso legale ai biglietti degli istituti privilegiati: questa idea è assolutamente insostenibile, perchè urta al fatto stesso della legge; e li pregherei, invece, di fare più vera, più effettiva la legge della cessazione, in due anni, del corso legale per tutt'i Banchi.

Del resto, se vi sono considerazioni di convenienza per i paesi dove i vari biglietti circolano, io credo che la cosa migliore sarebbe di dare un poco di vita a questo corso legale, nel senso che ciascun istituto se lo goda esclusivamente in casa sua; perchè, quando lo si fosse così goduto per qualche anno, vi sarebbe la probabilità di non soccombere alla concorrenza del biglietto fiduciario della Banca Nazionale troppo artificialmente stato favorito, diffuso e mantenuto in ogni parte d'Italia.

Allora sarebbe possibile l'esecuzione della legge per la cessazione del corso legale; ed essendo possibile la cessazione del corso legale, io credo che si potrà passare molto più facilmente da questo stato di transizione allo stato normale, si potrà preparare ed attuare il regno dell'eguaglianza, e, in un avvenire non molto lontano, della ben intesa libertà.

Per queste considerazioni, io penso, che la Com-

missione e l'onorevole ministro farebbero opera conseguente al principio che hanno affermato, di volere far cessare il corso legale in due anni, limitandolo a tutt'i Banche, rispettivamente per le provincie, dove, in base alle precedenti leggi sel godevano; consentenlo, peraltro, che alla Banca Nazionale, nel regno d'Italia, resti attribuito per tutte le altre provincie, dove non se l'ebbero mai gl'istituti minori.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io non ho che a dire una parola, non a nome della Commissione, perchè l'opinione della Commissione sarà da altri espressa, ma a nome mio personale, una parola, che è insieme una preghiera all'onorevole Maiorana-Calatabiano.

Se la proposta dell'onorevole Maiorana-Calatabiano potesse riescire a liberare i cinque istituti di credito dalla concorrenza della Banca Nazionale, ossia che il corso legale agli istituti di credito regionali non fosse contemporaneamente permesso, nelle loro singole regioni, alla Banca Nazionale, io, comprenderei la portata della sua proposta; ma essendo conservato alla Banca Nazionale il corso legale, la quale ha sedi e succursali in tutta Italia, ove venisse limitato alle regioni dove esiste attualmente il corso legale solamente per gli altri istituti, io credo allora che la sua proposta non sia nè vantaggiosa agli istituti di credito, nè vantaggiosa allo interesse generale della nazione.

La preghiera mia è dunque questa, cioè che l'onorevole mio amico non voglia insistere per questeragioni nella sua proposta, siccome quella che potrebbe andare in senso opposto agli obbiettivi che egli ha avuto dinanzi nel farla.

Detto ciò, è finito il mio compito, e viene quello della Commissione, per la quale altri prenderà la parola.

FINZI. Il discorso dell'onorevole Maiorana-Calatabiano nella parte critica mi pareva perfettamente sensato, perfettamente conforme ai concetti che si ponno derivare dalla circolazione dei biglietti di Banca, ma la sua conclusione, davvero, mi pare contrastare a tutte le sue premesse.

Io credeva ne venisse proprio alla conclusione di chiedere direttamente che i biglietti delle Banche che hanno il privilegio dell'emissione dovessero conservare la loro natura pura e semplice, vale a dire, dovessero essere biglietti fiduciari.

Le Banche operano in ragione del credito che sanno svolgere, vale a dire trovano altrettanto collocamento dei loro biglietti, cioè delle loro obbligazioni, quanto è il credito che sanno meritare ed esercitare.

Non crede l'onorevole ministro che la cosa sia così quando è stabilita la misura nella quale essi ponno esercitare il loro credito in corrispondenza alla potenza finanziaria ed economica che rappresentano? Io credo che altra condizione non possa ricercarsi perchè essi debbano operare e operare rettamente in tutta quella cerchia dove le loro funzioni sono ammesse.

Noi abbiamo stabilito quali sono gli istituti che ponno esercitare la Banca col favore della emissione e sotto le condizioni di legge; essi possono estendere questa loro emissione e queste loro operazioni su tutto il regno, a patto anche che abbiano rappresentanza di sedi o di succursali, ecc. Questo sta bene; ma perchè il biglietto legale, il quale viene a fare concorrenza al biglietto a corso forzoso, quando noi sosteniamo che il biglietto a corso forzoso sia già eccessivo nella quantità in cui viene gettato sul mercato, perchè questo biglietto legale, quando noi dobbiamo credere che quegli stessi istituti i quali sono chiamati a garantire l'emissione governativa, perchè sono essi che consortivamente garantiscono la stessa emissione, perchè, dico, questo biglietto legale deve rappresentare per se medesimo altrettanto e maggior credito che non quello che possa essere riservato al biglietto a corso forzoso? Che cosa avete voi a temere? Chi tiene un biglietto di un istituto privilegiato di emissione non vorrà desiderare di cambiarlo col biglietto a corso forzoso se non quando è obbligato di fare quei pagamenti dove il biglietto a corso forzoso è necessario, come sono i pagamenti alle varie casse dell'erario. Se questo temete, volete restringere il campo della circolazione governativa? (permettetemi che la chiami governativa, quantunque non sia che il biglietto consortile). Quale è lo scopo che vi proponete per voler mantenere il corso legale? È difficile di indovinarlo, salvo non fosse per rafforzare quella utopia, per la quale stimate di avere tolto alla legge il carattere di regionalismo, mentre gl'istituti favoriti sono condannati a non poter funzionare che nelle regioni dov'ebbero la loro origine ed il loro svolgimento.

Nè basta affermare che essi hanno facoltà di estendere le loro operazioni e le loro sedi in tutta quanta l'Italia, per dare loro i mezzi di farlo. Ma quando a una determinata cosa si dà un nome e si crede col nome di avere attribuito anche lo spirito e l'essenza della cosa stessa, è allora che succedono le illusioni. Nè altrimenti dovrei dire ricordando che l'onorevole ministro delle finanze in altra seduta ebbe ad appormi che io aveva preso il senso delle cose a rovescio. Da un uomo di spirito, quale egli è

stimato, mi aspettava che per dimostrarmelo avesse aggiunto ben altri argomenti che non la semplice citazione di un articolo da lui introdotto nella legge.

Io aveva letto il suo articolo, e non era già che non lo avessi capito, ma non mi rendeva conto del modo di applicazione; e credo ancora che sia impossibile di trovarla se non nel caso preveduto dall'onorevole Calatabiano, e che egli esagerò un pochino per delle considerazioni, decezioni od avversioni speciali, che io non divido punto con lui. Per me tutti questi istituti di credito, che hanno diritto di emissione, li tengo in eguale favore, ma non è possibile di farmi credere che possano riuscire ad operare al di là di quei confini tra cui sono nati, dove trovano di essere accreditati e dove possono agire.

Il quesito che io mi propongo è questo: sono essi sufficienti o non sono sufficienti?

Secondo l'umore che predomina adesso, sembrerebbero già di troppo; secondo me invece non ponno bastare, e questa idea mi deriva da un po' di speranza che metto nello sviluppo industriale e commerciale che deve prodursi man mano nel nostro paese.

Io credo che questi istromenti di circolazione, quali si vogliono in ora limitare, siano insufficienti, anche senza spingere lo sguardo per riconoscere quali saranno le combinazioni dei riparti e degli svolgimenti della ricchezza pubblica che ha ancora da incominciare a manifestarsi nei tre quarti d'Italia e per dire precisamente che gli istromenti che noi accettiamo come rappresentativi di questa ricchezza pubblica abbiano ad essere circoscritti in quei limiti in cui noi li fissiamo in oggi.

Ma a parte questo argomento, che è all'infuori propriamente della materia dell'articolo 15, io sono d'accordo coll'onorevole Calatabiano che l'articolo 15 non può riuscire ad uno scopo effettivo, se non quello che può danneggiare la circolazione della moneta a corso forzato.

Se noi crediamo che questa moneta a corso forzato sia eccessiva, in allora non dobbiamo crearle una concorrenza nella moneta a corso legale; se all'incontro non crediamo che sia eccessiva, lasciamo vivere di vita propria le Banche, lasciamole svolgere naturalmente e non cominciamo a dar loro il passaporto di corso forzato, per poi ritornare successivamente e semplicemente al carattere di corso fiduciario.

Davvero, se è necessario per tutti gli abusi che ne sono derivati, e per lo stato attuale in cui verriamo relativamente alla circolazione cartacea, di dare un termine qualunque perchè rientrino nelle

proporzioni di legalità queste circolazioni, limitiamole il più che sia possibile; se credete che sia assolutamente necessario, accordate tre, sei mesi, ma accordando due anni sarebbe creare un'abitudine che mostrereste di voler combattere, ma che dopo riescirebbe assai difficile di togliere, di eliminare.

Per questo io penso che quanto veniva asserito da taluni nella discussione generale e da altri nella discussione degli articoli, che il corso legale, una volta inaugurato, non sarà cosa facile il poterlo far cessare dopo i due anni, penso, dico, che questo che veniva detto fosse giustissimo, fosse esattissimo, perchè una volta penetrato nelle abitudini del paese il corso legale, e dopochè queste Banche privilegiate d'emissione si saranno svolte sotto determinate forme e avranno creato un incrociamiento di relazioni proporzionato, non vi sarà più lecito di voler togliere loro il corso legale, di esporre immediatamente la circolazione a quelle perturbazioni che naturalmente nascerebbero a volerla far rientrare nel corso fiduciario.

Supponete, ad esempio, che qualcuno di questi istituti inferiori si fosse spinto a voler occupare una parte di mercato lontano da quel centro, da quel raggio dove esso ha ragione di esistere per la fiducia che ad esso è accordata. Ebbene, dopo due anni più o meno artificialmente riuscirebbe a mantenere in circolazione questi suoi titoli, ma dopo due anni dovrebbe essere pure immediatamente preparato a vedersi cacciato da quel mercato, dovendo istantaneamente essere pronto a fare dei cambi pei quali probabilmente non potrebbe essere preparato.

Queste sono perturbazioni molto probabili, e dovranno quindi questi istituti ritirarsi da un campo sul quale non potranno reggersi, perchè si troveranno a fronte di qualche altro istituto la cui fiducia economica sarà certamente tale da non permettere loro di sostenere la concorrenza.

Non vi ha proprio una ragione qualunque, se non che quella di seguire questa corrente che vi siete disegnata per riuscire a dissimulare l'idea di regionalismo, mentre non c'è nessun peccato mortale a confessare di essersi ingannati. La fiducia non la potete stabilire, nè, sicuramente generalizzare a piacer vostro. Se essa si concreta regionalmente, lasciate che si concreti e si sviluppi regionalmente. Quello che io non avrei mai voluto, è che ci fossero dei privilegi determinati; ma poi tutto il resto non sta in noi, non sta nel legislatore, non sta in chi si sia. Non v'ha mente umana che possa prevenire gli effetti del credito che viene concesso spontaneamente. Non potete obbligare il credito a rivolgersi

ad un istituto piuttosto che ad un altro. Il credito ha la sua ragione di essere, ma questa ragione è assai difficilmente analizzabile, perchè deriva da consuetudine, da opinione, da affetti, da viste, vere o false che sieno; ma tutto questo insieme vi dà per risultato che la fiducia si porta là dove più gli piace di portarsi.

Ora, date questo carattere libero fiduciario agli istituti di credito che avete già resi privilegiati per emissione, ma non imponeteli per nessuna maniera, perchè a volerli imporre non creerete altro che degli sconci che nemmeno potete prevedere; perchè con questa pretesa di dare impulso a determinate istituzioni di portarsi all'infuori dei proprii centri, voi verrete invece a darlo agli altri istituti, i quali meno vorreste veder entrare in quella cerchia sacra, dirò così, a talune regioni.

Lasciate un po' di spontaneità, non pretendiamo di troppo regolare, di troppo governare, non concediamo troppi privilegi. Entriamo in questa libertà d'azione. Nemmanco nel credito deve esservi un po' di libertà? Nemmanco nella fiducia? Io voglio credere a ciò che voglio, non a ciò che m'imponete di credere.

In breve, mi pare di aver veduto che vi ha un emendamento presentato dall'onorevole Torrigiani, il quale ridurrebbe a tre mesi il corso legale. Sia pure di tre mesi, ed anche di sei, ma lasciamogli questo carattere di provvisorietà, di provvedimento interinale, di espediente di transizione, ma non andiamo al di là, perchè altrimenti si creerebbero delle aspettative le quali potrebbero andar soggette a dei disinganni e si potrebbero anche produrre dei risultati affatto diversi, affatto discrepanti da quelli che si potessero desiderare.

Perciò, se l'onorevole Torrigiani persiste nel termine dei tre mesi, ed in allora io non avrei alcuna difficoltà di accettare la sua proposta, non meno che i sei, tutto quel periodo che non sia atto a creare delle illusioni: largheggiamo pure, se si crede conveniente, ma facciamo in modo che il corso legale serbi costantemente questo suo carattere di provvisorietà; non vogliamo, ripeto, produrre anche in questo delle illusioni, poichè, secondo me, non sono poche le illusioni che si verificheranno per l'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Maiorana; ma, se non ci ha difficoltà, io darei prima la parola all'onorevole Luzzati per alternare.

MAIORANA-CALATABIANO. Sì, sì; va bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzati ha facoltà di parlare.

LUZZATI. Io ho chiesto di parlare perchè l'onore-

vole relatore della Commissione, essendo indisposto, ha dato l'incarico a me, che sono indisposto un po' meno di lui, di esporre gl'intendimenti della Commissione intorno alle proposte degli onorevoli Maiorana e Finzi.

La Commissione porta un'opinione assolutamente diversa da quella dell'onorevole Finzi intorno al modo con cui l'azione di questi istituti di emissione esistenti nel nostro paese potrà esercitarsi ed esplicarsi.

Primieramente osservo che sono già usciti dalla propria cerchia regionale, poichè il Banco di Napoli funziona già a Firenze, a Roma ed a Milano, e tutti coloro che hanno seguito le vicende di questo istituto sanno che a Firenze ed a Roma ha reso dei grandissimi servizi. L'onorevole Finzi invece metteva in dubbio che potessero con utilità uscire dalla cerchia della loro regione.

Rispetto al corso legale, la Commissione crede che quell'ordine del giorno, votato da una grande maggioranza di questa Camera, col quale si stabilisce che questo progetto avvia all'estinzione del corso legale, sia pienamente rispettato colle disposizioni dell'articolo attuale.

Quale è oggi la posizione di diritto di questi istituti di credito? Vi è una Banca la quale ha il corso forzoso in tutta quanta l'Italia; vi sono degli altri istituti i quali nella loro regione hanno il corso legale, che dura insino a che durerà il corso forzoso, imperocchè il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale Toscana, la Banca di credito toscana hanno, per il decreto del 1866, il diritto del corso legale connesso col corso forzoso.

Ma c'è qualche cosa di più. Il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e la Banca Toscana, anche prima del corso forzoso, avevano dalle leggi speciali e dai loro statuti la facoltà di far accogliere nelle casse dello Stato i loro biglietti, come se fossero moneta legale.

Vi erano adunque due specie di corsi legali in Italia: un corso legale di diritto che dipende dal decreto-legge del 1866, ed un mezzo corso legale in quanto all'obbligo delle casse dello Stato di ricevere i biglietti del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca Toscana.

L'articolo attuale della Commissione non solo prescrive che entro due anni cessi il corso legale che deriva dal decreto del 1866, ma stabilisce che finisca anche quel mezzo corso legale, il quale derivava da leggi e da statuti precedenti al 1866. Ed invero esso dice che, trascorsi due anni, la circolazione di questi biglietti diverrà interamente fiduciaria. Con questo si accenna che in nessun modo, nè di-

retto nè indiretto, il Governo aggiungerà il proprio credito al credito che questi biglietti avranno spontaneamente. Ma il disegno di legge che abbiamo innanzi non solo limita il corso legale nei modi che abbiamo accennato, ma, quel che è più, ed è ciò che gli onorevoli preopinanti non hanno certo dimenticato, ma non fecero notare, lo limita rispetto alla somma.

Il Banco di Napoli tra fedeli di credito e biglietti ha oggi in circolazione 200 e più milioni di carta a corso legale. Ma coll'attuale disegno di legge si propone di ridurre il corso legale ai biglietti di Banca nel vero senso della parola, in guisa che da 200 milioni sarà ristretto a 145 od a 150.

Voci al banco della Commissione. Va per un anno. Ci sono le fedeli di credito.

LUZZATI. Questa delle fedeli di credito è una questione transitoria; il Ministero proponeva che l'avessero per sei mesi, la Commissione ha creduto che dovessero averlo per un anno, per non turbare troppo repentinamente gl'interessi fondati sul privilegio, che deve essere abolito, ma con savi temperamenti.

Ma qui sorge la domanda: e perchè lo volete estendere questo corso legale?

La Commissione crede che, limitata la somma del corso legale, non può avere influenza alcuna l'estensione di questi biglietti; imperocchè questa estensione sarebbe artificiale e pericolosa e farebbe concorrenza ai biglietti a corso obbligatorio, quando le Banche portassero coi loro statuti attuali il corso legale in altre regioni dove ancora non funzionano, non essendovi negli attuali loro statuti alcun limite alla loro circolazione. Ma dal momento che si limita la somma, noi consideriamo il mercato d'Italia come un solo mercato e non ci importa che quel biglietto che circola in Toscana circoli pure nelle provincie settentrionali. Alcuni fecero osservare che a questo modo si creano degl'interessi fittizi i quali turberanno l'andamento di queste istituzioni e renderanno più difficile la cessazione del corso legale.

In verità, non intendo come questo innocente articolo possa essere gravido di tanti pericoli, e pregherei l'egregio mio amico Maiorana-Calatabiano di rispondermi a questa domanda: se oggi si dichiarasse che in Italia sono aboliti tutti i corsi legali, tanto quelli della Banca Nazionale, come quelli del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e delle altre Banche di emissione, quale di questi istituti crede che ne avrebbe maggior vantaggio, quale crede che potrebbe, nella gara della concorrenza, sostenere impavido questa abolizione immediata e

repentina del corso legale? I Banche minori oppure la Banca Nazionale?

Io porto avviso che, se il ministro avesse presentato in questa Camera un progetto di legge con cui dichiarasse che entro tre mesi il corso legale sarebbe cessato per tutti i Banche, una sola Banca non gli avrebbe elevata nessuna difficoltà, e questa sarebbe la Banca Nazionale. Imperocchè, avendo essa diramate le sue sedi e le sue succursali in tutta quanta l'Italia, avendo il suo credito stabilito e consolidato, per tutte quelle ragioni che conosciamo e che è inutile adesso, nella fretta di questa discussione, di svolgere, essa sola avrebbe potuto sostenere, senza perdite e senza restringere la sua circolazione, la nuova condizione di cose.

Ora, che cosa si propone dal Ministero e dalla Commissione? Si propone di abolire il corso legale a tutti i Banche, ma di farlo in modo che il più forte non debba soffocare e vincere le istituzioni più deboli. Ed in verità, quando l'onorevole Finzi mi diceva che bisogna lasciare al credito la spontaneità delle proprie forze, che gli istituti devono vivere e diffondersi per virtù propria, e non per artifizii di Governo e di leggi, egli accennava a delle teorie nelle quali io consento pienamente. Ma non si deve dimenticare che siamo in Italia, cioè in un paese dove sinora tutti gli istituti di credito si sono diffusi per questi artifizii di Governo e per questi appoggi, più o meno legittimi, che derivarono dalla pubblica autorità e dalle leggi.

Volete voi da un giorno all'altro mutare uno stato di cose che, buono o cattivo che sia, ha la sua ragione nella storia, nelle tradizioni ed anche forse in errori che i legislatori possono aver fatti, ma di cui noi uomini politici dobbiamo tener conto?

Quando abbiamo esteso la Banca Nazionale nella Toscana e nelle provincie meridionali, abbiamo operato saviamente, ma non è certo per la spontaneità soltanto del credito che questa istituzione si è diffusa in quei luoghi. Il corso forzoso è stato un fortissimo *compelle intrare*.

Ora, che cosa proponiamo? Proponiamo che in due anni questo corso legale cessi, ma che intanto queste Banche vadano a funzionare nelle altre parti d'Italia armate di tale privilegio temporaneo. È meglio che ci vadano ora con questa facoltà, che quando sia finito il corso legale; perchè ci pare che oggi la Banca Toscana e quella di Napoli, a mo' d'esempio, recandosi a Milano, a Genova, a Torino, abbiano maggiore opportunità di mettere radici in quei luoghi e di ottenere poi, come è avvenuto della Banca Nazionale, spontaneamente e per sincero af-

fetto delle popolazioni, quel credito che oggi domandano un pochino anche al corso legale. Ma ricordiamoci sempre che esso non turba punto l'economia dello Stato, quando è limitato nella sua somma. Imperocchè a me, italiano, non importa niente che ci siano più biglietti a corso legale in Toscana, e che ce ne siano meno nelle provincie settentrionali, o viceversa; quello che a me preme, nell'interesse generale del paese, si è che sia limitata la somma e non pesi sulla massa della circolazione in modo insopportabile. Insomma noi prendiamo questa pianticella e la portiamo nel vaso, e ivi la educiamo prima di metterla in terra ove prospererà fiorente e forte.

Queste sono le ragioni principali per cui la Commissione non può recedere dal suo articolo.

Ve n'è anche un'altra, e sarebbe una ragione che potrebbe essere detta dal ministro delle finanze più che dalla Commissione, attenendosi al Tesoro dello Stato. Oggi la circolazione di questi biglietti talora ristagna nelle casse dello Stato. Quando il Tesoro ha dei biglietti del Banco di Napoli, o dei biglietti della Banca Nazionale Toscana, e che questi biglietti esuberano la quantità dei pagamenti che si devono fare in quelle regioni, la tesoreria è sempre dubbiosa. Ed invero, o deve tenerli inoperosi nelle casse con grave dissesto della pubblica finanza, oppure portarli al cambio con pericolo che queste Banche possano non fare onore alla loro firma per le condizioni peculiari in cui funzionano. Quando il biglietto a corso legale potrà circolare anche in altre provincie, il Tesoro avrà un mercato più ampio per spenderli.

Infine, signori, oltre al beneficio del Tesoro, ci è ancora quello delle operazioni di credito in tutto il paese. Io non ripeterò qui quello che ho già avuto l'onore di svolgere ampiamente alla Camera, come le operazioni degli *arbitraggi*, ed altre ancora poco corrette nell'ordine bancario, si compiano impunemente e quasi necessariamente per effetto di questa limitazione della circolazione dei loro biglietti. Io ho portato degli esempi relativi alla Banca Toscana i quali sono di una grande eloquenza. Piuttosto che una Banca sia costretta ad operare sulla rendita pubblica, io desidero che vada a funzionare regolarmente in altre parti d'Italia, ma che cessi questa necessità di operazioni complicate o poco chiare.

Mi riassumo brevemente.

Il progetto della Commissione limita il corso legale, lo limita nella quantità, lo limita rispetto al decreto-legge del 1866, rispetto ai privilegi che tre di queste Banche attingono, non dal decreto-legge

del 1866, ma dai loro statuti e dalle leggi precedenti. Nè la Commissione vede alcuno di quei pericoli che furono accennati dai preopinanti. Questa azione temporanea del corso legale tutela i Banchi minori, perchè c'è un solo Banco il quale potrebbe oggi accettare immediatamente l'abolizione del corso legale, e questo Banco è il più forte di tutti; e non sarebbero i più deboli quelli che guadagnerebbero con questa proposta.

Infine c'è un'ultima osservazione, che mi viene ora suggerita dal mio amico Maurogò nato, e che ha un grande valore.

Ricordiamoci che noi siamo qui dei legislatori pratici, e che ci sono dei Banchi i quali, per la loro condizione e per una liquidazione del passato, si trovano ancora in condizione tale che un corso legale limitato a tre mesi segnerebbe una violenta catastrofe, di cui non so se la Camera potrebbe assumere la responsabilità di fronte al paese.

FINZI. Domando la parola.

LUZZATI. Il corso legale poi da due anni in realtà si limita ad un anno; imperocchè ci vuole un anno perchè questa legge possa esplicarsi interamente. Ora, esplicata questa legge in tutte le sue parti, ci sarà ancora un altr'anno di corso legale; ond'è che questo desiderio di limitarne il tempo si verifica per la necessità delle cose. Lo stesso meccanismo con cui questa legge deve funzionare mira a tal fine.

MAIORANA-CALATABIANO. All'onorevole mio amico Luzzati dirò, anzitutto, che bisogna limitare il punto della nostra controversia. Io non combatto l'articolo 15 per ciò che riguarda il termine di due anni per la cessazione del corso legale. Io accetto quella parte dell'articolo; anzi l'altra volta ebbi a ricordare che, nel febbraio 1873, in occasione della interpellanza dell'onorevole Pescatore, io stesso accennai alla convenienza di accordarsi agli istituti qualche anno, per essere pronti ad assumere la circolazione fiduciaria. Passare immediatamente, dal corso forzato assoluto della Banca Nazionale, dal corso legale nelle forme definite al 1866 per gli altri istituti, al puro corso fiduciario, sarebbe recare un perturbamento, del quale non si potrebbero troppo facilmente valutare le conseguenze, nonchè in danno degli istituti, del paese intero e dello Stato. Io dunque accetto l'idea che si stabilisca un termine.

La seconda idea che accetto, è il termine di due anni, fissato dalla Commissione. Due anni non sono troppi, in quanto che, come è stato testè notato dall'onorevole Luzzati, un anno con certezza trascorrerà prima che questa legge sia del tutto eseguita; e però, dentro tale anno, continuerà lo statu

quo, e non rimarrà, pella proroga del corso legale, che un solo anno utile.

Rispondendo ad una diretta domanda che mi faceva l'onorevole Luzzati, se io mi terrei fermo, cioè, nel mio concetto, quante volte si andasse sin d'ora a proclamare l'immediata abolizione di ogni privilegio di corso legale, e l'immediata circolazione fiduciaria, io gli dirò che divido intieramente la sua idea, vale a dire che l'istituto che più se ne avvantaggierebbe, non sarebbe che la Banca Nazionale. Ma da questa idea giustissima, prego l'onorevole Luzzati, prego la Commissione ed anche l'onorevole ministro di rifletterci, non si deve andare all'idea opposta. Se è vero, che non si deve aggravare il più debole, dovete ammettere il principio che bisogna, non dirò agevolare, ma, certo, non artificialmente danneggiare chi è da meno. E ciò io penso e proclamo, non per antipatia per un istituto o per amore per altri, come avrebbe supposto l'onorevole Finzi, ma perchè la verità della cosa è evidente nel senso da me indicato: non dobbiamo allontanare gli occhi dalla luce che ci percuote da ogni parte.

Infatti, se la Banca Nazionale, per forza di questa legge, avrà il corso legale in tutte le provincie dove le altre Banche se l'avevano per leggi antecedenti, non fate, con ciò, cosa ingiusta per gl'istituti minori i quali non potranno, non dovranno allontanarsi dai loro focolari?

La Banca Nazionale colla sua clientela, coi suoi capitali, coi frutti del suo monopolio, del suo privilegio, anche discendendo al grado di Banca di emissione fiduciaria, non sarà forte abbastanza per tenere, se non al di sopra, almeno al pari, il suo biglietto fiduciario, del biglietto legale degli altri istituti, e nelle provincie dove essi si avranno prolungato, per due anni, l'antico loro privilegio?

Tutto ciò non basta? Non basta la posizione artificiale che fu agevolata amministrativamente? Non basta, che, ai molti vantaggi antecedenti, accoppi quello di avere la tesoreria di molte provincie, le quali le assicurano, in modo assoluto, una circolazione di biglietti propri, un movimento di fondi in ogni parte dello Stato, fin dove i minori istituti si conserverebbero il corso legale? Ma codesti e altri che tralascio di accennare, non sono essi fatti reali? Tutto ciò non basta? Volete ancora che, ai biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia, la sola a cui può giovare la parte da me impugnata dell'articolo 15, si dia dappertutto il corso legale, e sorprenda essa, in fine dei due anni, deboli ed inermi, fino in casa loro, i minori istituti?

Io vi esorto a non dare, per tutte le provincie, la facoltà di estendere il corso legale. Essa è facoltà

d'impossibile attuazione per la brevità della durata del corso legale, per la scarsità dei mezzi, dei capitali dei minori istituti; è inutile accordare ad essi un privilegio che non è reale, che non è efficace, che non è eseguibile, mentre, d'altra parte, aggravate, in loro danno, per potenza di legge, la loro condizione niente invidiabile al confronto dell'istituto maggiore.

Io preferirei una più franca determinazione: dite: « alla Banca Nazionale nel regno d'Italia, è attribuito, per due anni, il corso legale in tutto lo Stato. »

Il provvedimento proposto all'articolo 15, è nocivo ed ingiusto, fino al punto che io preferirei il concetto dell'onorevole Luzzati: togliete fin dal primo momento dell'esecuzione delle leggi, il corso legale a tutti gl'istituti.

I due anni, pel modo artificiale in cui si dovrà vivere, formano un nuovo e maggiore imbarazzo; e dovremo attenderci la crisi, o l'indefinito prolungamento del corso legale.

L'esperimento del biennio per la preparazione al corso fiduciario, facendo sussistere le presenti cause d'ineguaglianza, e aggravandole coll'estensione del corso legale, darà, indubbiamente, un risultato infelice; e dovrebbe non farsi al modo proposto. L'esperimento non sarebbe utile che, a patto di un vero beneficio a ciascun istituto, lasciandogli piena azione nelle sue provincie, e fin da ora.

Ma si dice: tanto è possibile l'estensione del credito dei Banchi minori in nuovi centri, quanto già il Banco di Napoli ha potuto stabilire delle sedi a Firenze, a Milano e altrove. Ma chi nega l'importanza dell'azione della libertà, e l'utilità di usarla, entro le proprie forze, e a tutto rischio dell'istituto? L'istituzione di quelle sedi non ha potuto compiersi senza privilegio di corso legale? Perchè volete, ora, disturbarle introducendovi un corso legale che dovrà durare molto brevemente?

Ora, l'estensione del corso legale, e per un tempo utile di appena un anno, è un rimedio artificiale di pericolosa attuazione, e non converrà a tutti gl'istituti, e più a quello di Napoli, di avvalersene momentaneamente.

Fatta questa osservazione, io dirò all'onorevole mio amico La Porta, essere io dolente, che la sua argomentazione non abbia potuto convincermi. Per altro, questa non è, stando a tutt'i precedenti della discussione, una questione capitale. Io sarò in errore, e sarei lietissimo se lo fossi, inquantochè le mie previsioni fallirebbero; e ringrazierei coloro che, mio malgrado, avrebbero operato il bene del paese: ma, fino a questo momento, io conservo le opinioni da me manifestate.

Il mio emendamento, poi, non si riduce ad altro, che alla domanda di votazione per divisione; perchè, siccome il comma secondo e il comma terzo dell'articolo 15 non posso accettarli; e siccome non respingo la totalità dell'articolo, anzi propugno la limitazione, a due anni, del corso legale; così, fin d'ora, prego l'onorevole presidente a interpretare il mio emendamento in questo senso, che la votazione dell'articolo si faccia per divisione. Rimarrò solo nella parte da me oppugnata; ma questo non mi sgomenta.

PRESIDENTE. Anzi mi pare opportuno che prima si metta ai voti l'emendamento Torrigiani, quando sarà svolto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lascierò parlare anche l'onorevole Torrigiani; così risponderò ai vari oratori.

PRESIDENTE. Ho fatto questa osservazione, perchè mi pareva che molti possano votare l'emendamento Maiorana, qualora passi l'emendamento dell'onorevole Torrigiani.

L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare.

BORRUSO. Veramente io capisco l'opposizione dell'onorevole Finzi, ma nella mia pochezza non arrivo a capire l'opposizione dell'onorevole Maiorana.

MAIORANA CALATABIANO. Sarò stato infelice nell'esprimermi.

BORRUSO. Io l'attribuisco alla mia limitata intelligenza.

Egli si preoccupa delle conseguenze di quest'articolo; crede che questa estensione del corso legale a tutta Italia per gli istituti che ne godono oggi, dentro limitate regioni, sia una disposizione favorevole anzichè contraria al privilegio. Egli crede che potrà piuttosto giovare alla Banca Nazionale e nuocere agli altri istituti, anzichè produrre l'effetto contrario. Ora, io credo che le conseguenze sieno affatto diverse da quelle che prevede l'onorevole Maiorana. Mi pare anzi che nella discussione di questo articolo si sia perduto il vero concetto della legge. E che ciò sia vero, me lo conferma il fatto come l'onorevole Maiorana e l'onorevole Finzi, partendo da due punti diversi, sono arrivati alla medesima conseguenza.

Qualè è il concetto della legge? È quello di abolire interamente il corso legale. Però, siccome il passare dal corso legale (che attualmente funziona come corso forzoso) al corso puramente fiduciario porterebbe seri disturbi, il legislatore vuole accordare due anni di tempo perchè questo passaggio si faccia con un certo temperamento; vuole, dico, due anni, che si riducono poi ad un anno, perchè un

anno è necessario per dare esecuzione alla presente legge. Ed a questo l'onorevole Maiorana non si oppone.

Il giorno in cui si verrà al corso fiduciario qualè sarà la posizione dei diversi stabilimenti di credito? Tutti potranno usare del corso fiduciario in tutto il regno, non c'è dubbio, allora il privilegio del corso fiduciario si estenderà a tutta l'Italia, perchè ogni stabilimento potrà far circolare i suoi biglietti in qualunque parte del regno; però si troveranno in diverse condizioni come conseguenza di un ordine precedente di cose.

La Banca Nazionale, la quale sotto il regime precedente ha potuto estendere il suo credito, piantare le sue tende in tutte le provincie d'Italia e mettere dappertutto le sue sedi e succursali, si troverà nella felice condizione di avere il suo biglietto già accettato nelle più remote regioni, in ogni angolo d'Italia, e questo lo deve al regime del corso forzoso, sotto la cui egida ha sviluppato il suo credito e diffusa la sua azione.

Le altre Banche all'incontro le quali hanno goduto del corso legale limitato alla propria regione non hanno potuto sviluppare, accreditare la loro carta, sviluppare il loro credito che dentro i confini della loro nativa circoscrizione.

Dunque il giorno in cui cesseranno per la carta delle Banche e corso forzoso e corso legale ed entreranno a dirittura nel sistema del corso fiduciario, ci troveremo di fronte a questa grande differenza tra un istituto qualè la Banca Nazionale, il cui biglietto per opera del corso forzoso si è fatta strada ed è accettato in tutto il regno, e gli altri istituti i quali, non essendo mai usciti dai confini loro segnati quando godevano il corso legale, troveranno una grande difficoltà a far accettare la loro carta a semplice corso fiduciario là dove non circolava prima a corso forzoso. E così, mentre noi facciamo una legge che tende a combattere il privilegio per lo meno in questo senso di parificare i vari istituti di credito, sottoponendoli ad ugual trattamento, noi indirettamente arriveremo allo scopo contrario, cioè a quello di metterli in condizione affatto dissimile.

Se il raggiungere lo scopo che la carta di tutti gli istituti di credito abbia corso in tutta Italia quando sarà a corso fiduciario si ritiene che sia un bene, perchè toglie quegli inconvenienti che abbiamo oggi, che, passando da una regione ad un'altra, bisogna cambiare la carta, e che, volendo spedire delle valute da una regione ad un'altra, bisogna qualche volta pagare anche un aggio sulle varie carte, se questo è un bene bisogna dare i mezzi per raggiungerlo e quindi mettere gli istituti di credito nella

stessa condizione, il giorno che si va a stabilire il corso fiduciario ed a far accettare la loro carta in tutta Italia, accordando per un tempo limitato il corso legale esteso a tutto il regno.

Questo solo provvedimento può condurre alla conseguenza di rompere le barriere che esistono fra le varie regioni per la carta dei vari istituti, e fare che il credito di quegli stabilimenti si estenda proporzionalmente alle forze di ognuno di essi in tutta l'Italia.

La Banca Nazionale non ci guadagnerà nulla di più di quanto ha guadagnato in sette od otto anni di corso forzato.

Essa ha accreditata la sua carta in ogni angolo d'Italia, ed il suo biglietto è ricevuto dappertutto e non ha bisogno del mantenimento temporaneo del corso legale, ond'è che sarebbe contenta o per lo meno indifferente all'emendamento dell'onorevole Finzi.

Chi vi guadagnerà saranno gli altri istituti che in questi due anni avranno tempo di far conoscere la loro carta al di là della regione dove attualmente funzionano, e quindi al momento in cui si leva il corso legale avranno modo di potersi spandere in tutta Italia.

Dunque io conchiudo che l'estensione del corso legale dei vari istituti a tutta Italia, anzichè essere un privilegio od un monopolio, è un omaggio al principio di libertà, non assoluta ma relativa, un omaggio al principio della parificazione fra i diversi istituti, a cui è ispirato il presente progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

FINZI. Sono dolente di dover intrattenere ancora la Camera su quest'argomento; ma alcune cose dette dall'onorevole mio amico Luzzati, che le dice sempre con molta dottrina, ma questa volta le ha dette anche con fina abilità, meritano di essere adeguatamente rilevate.

L'onorevole Luzzati affidò i suoi migliori argomenti alla circostanza che attualmente parecchi istituti esercitano la circolazione con corso legale; ma l'onorevole Luzzati ha dimenticato d'aggiungere che questo corso legale è stato concesso quando i biglietti della Banca Nazionale avevano il corso forzoso.

LUZZATI. Ho detto nel 1866.

FINZI. Era minor cosa il corso legale che non fosse il corso forzoso, quindi si è concesso il poco per neutralizzare il più. Ciò avvertito relativamente all'ordine d'idee che l'onorevole Luzzati accarezzava, e che non è il mio. Ma qual'è la situazione attuale relativamente all'efficacia di queste varie Banche, nelle varie provincie dove si trovano aver sede, e

dove i loro biglietti hanno circolazione? È questa per ora, che fin adesso si sono sostenute con maggiore o minore impulso, gettando e mantenendo sul mercato i loro biglietti; ma adesso noi dovremmo considerare la cosa da un punto di vista di un concetto più elevato. Noi adesso vogliamo distribuire il credito in Italia, vogliamo procacciare modo che il credito si allarghi nelle sue funzioni, rendere possibile ai vari istituti, che restano privilegiati per l'emissione, di distribuire il credito ovunque nelle migliori condizioni possibili, in modo che questi istituti facciano concorrenza l'uno all'altro, e non già favorirli a spingere carta di qua e di là; no, noi vogliamo lasciar libero il campo ai vari istituti a farsi concorrenza, a meritare credito, a meritare fiducia, a far quello di cui il paese ha bisogno precisamente per la prosperità delle proprie industrie, dei propri commerci; perchè usi gli stromenti di circolazione, come equivalenza temporanea, che danno tempo al lavoro di rinnovare senza aspettare che la produzione abbia avuto smercio nel mercato.

Non è mica questione di introdurre carta più o meno: perchè (badi onorevole Borruso) se noi non cogliamo questo momento in cui tutti gli istituti di credito devono cambiare il loro biglietto, non troveremo più il momento opportuno per stabilire questa parificazione di condizione; perchè, come egli diceva, v'ha un istituto il quale ha una grande estensione di sedi, e quindi di relazioni e di rapporti; e se noi lasciamo questo momento, in cui ci è dato di avvertire il paese che si fa il trapasso dal corso legale, che è un semi-forzoso, al corso fiduciario, questo momento non lo troveremo più, perchè solamente dove la carta è avvalorata, la carta circola, o per bisogno di esercizio di credito, o per il valore che è attribuito alla sua forma.

Fino ad ora siamo stati abituati ad accettare la carta come se fosse tutta moneta a corso forzoso; adesso entriamo in un periodo diverso. Bisogna stabilire qual è la carta a corso forzoso, qual è la moneta vera che appartiene allo Stato, e qual è questo rappresentativo di credito che viene messo in circolazione a seconda della maggiore o minore fiducia, a seconda delle maggiori o minori condizioni di credito sotto le quali opera un determinato istituto in una determinata località, e nulla più.

Un'altra ragione ha aggiunto l'onorevole Luzzati che mi pare stia contro di lui. Egli disse: che volete, signori, abbiamo un ingombro di carta nelle casse dello Stato, come si fa se non le mantenete corso legale? Resterà là giacente? Ma, onorevole Luzzati, perchè l'avete ricevuta nelle casse dello Stato? Perchè aveva corso legale; toglietele il corso

legale, e non si riceverà più. Allora avremo diminuita questa circolazione, seppure sia vero che ve n'abbia tanto uopo.

Io credo che l'abbiate già diminuita abbastanza oggi, da non vederne più a presentarsi alle casse dello Stato, e rimanervi stagnante, colla legge che si sta discutendo. Io ritengo che i 95 milioni che non resteranno più in circolazione, superino di già quella quantità che attualmente si trova giacente nelle casse dello Stato, e che l'onorevole Luzzati non vorrebbe abbandonare, che vorrebbe mantenere lì come in un sacro asilo.

Ora, di tutte le ragioni che io ho inteso allegare, non ve ne ha una che paralizzi quella, secondo me, prevalente, di lasciare che tutto segua secondo natura, e secondo le esigenze della propria natura.

Gli istituti di credito emettono carta quando hanno questa facoltà, ma non devono trovare altrimenti appoggio che nella fiducia che gli istituti possono meritare, o per le operazioni di credito cui danno vita.

Il corso legale è una nuova maniera di privilegio che non ha più ragione di essere, dopo che noi abbiamo invaso tutto il mercato monetario di circolazione forzata: è un duro diritto che esercita lo Stato. Ma questo rigore noi dobbiamo accettarlo come l'espressione di una inevitabile necessità. Non chiamiamo altri enti a fare concorrenza sopra un mercato che temiamo non possa contenere tutta quella materia che noi dobbiamo già portarvi.

Del resto io mi sono male espresso, quando ho detto che dopo sei mesi, o dopo tre mesi dalla pubblicazione della legge, secondo l'emendamento dell'onorevole Torrigiani, debba cessare il corso legale della carta di questi istituti. Io intendeva precisamente, dopo quei tre, o dopo quei sei mesi che dateranno dal momento che il cambio dei biglietti avrà potuto aver luogo, vale a dire che saranno ritirati i biglietti attuali, e saranno messi in circolazione i biglietti nuovi, perchè questa è cosa inevitabile. Il lasso di tre o di sei mesi, io lo lascio tutto dopo che sarà fatto il tramutamento. Cosicché io dico: i nuovi biglietti, che saranno messi in circolazione, quelli non avranno corso legale.

Ecco l'espressione la più semplice, secondo me, che si potrebbe adottare, e che mi viene suggerita anche dall'onorevole Lancia di Brolo. Man mano che si introducono sul mercato i biglietti nuovi delle Banche, essi vengono qualificati di biglietti fiduciari, e faranno strada soltanto dove e come sapranno farla.

Io dico che non è vero che gli istituti minori non potranno tener testa qualche volta agli istituti più

potenti di mezzi finanziari. Purchè sappiano bene amministrare od offrano il credito a migliori condizioni, essi vivranno, naturalmente dove potranno vivere, e dove non saranno chiamati a vivere, non andranno.

BRANCA. Io vorrei pregare l'onorevole Maiorana-Calatabiano di ritirare il suo emendamento.

MAIORANA-CALATABIANO. Non è un emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha dichiarato che il suo emendamento si riduce a domandare che si proceda alla votazione per divisione. È questione di votar pro o contro.

BRANCA. Dal momento che non è un emendamento, debbo dire la ragione per cui io, che non accetto il principio della legge, una volta che la Camera lo ha accettato, desidererei che votasse l'articolo come è compilato e prendo le mosse, per chiarire il mio concetto, dal punto dove finiva l'onorevole Borroso.

Prima di tutto si dice: vi è un pericolo. Ma se queste Banche incontrano dei pericoli a portare altrove le loro sedi e le loro succursali, potranno benissimo evitarlo non portandole, e resteranno precisamente dove sono.

Vi è un'altra difficoltà di ordine pratico; ed io vorrei che ne tenesse conto l'onorevole Maiorana. Precisamente nel Napoletano abbiamo molte provincie, dove non esiste che una succursale della Banca Nazionale e non esiste succursale del Banco di Napoli. Che cosa avviene nel fatto? Avviene che tutti coloro i quali ricevono biglietti e dall'una e dall'altra Banca respingono nella circolazione quelli del Banco di Napoli, perchè chi voglia procurarsi dei mandati od aprire conti correnti, ha bisogno di biglietti della Banca Nazionale, la quale fa le sue operazioni colla propria carta soltanto. Ora togliendo il corso legale per tutto il regno, e restringendolo alle regioni in cui opera un dato istituto, non possono più aver luogo le operazioni di commercio, che ora si fanno esclusivamente per la maggiore agevolezza che offre un istituto a preferenza di un altro.

Aggiungerò un'altra considerazione per quanto riguarda l'utilità delle Banche minori e specialmente dei Banchi meridionali. Se v'ha un congegno di credito molto buono, ed oserei dire perfetto, nei Banchi meridionali, è appunto quella tanto screditata fede di credito. Dico screditata, perchè si volle sempre lanciar frizzi contro la fede di credito e considerarla come un arnese da medio evo. Mentre che cosa è la fede di credito? È un mandato gratuito da piazza a piazza, come ne è stato fatto cenno anche nella relazione.

Questo vecchio arnese nella pratica ha avuto una salutare influenza sulla circolazione dei valori in tutta Italia; in guisa che i mandati della Banca Nazionale che prima si negoziavano all'1 per mille, sono ora discesi al mezzo per mille, ed in qualche circostanza, sulle grandi piazze, al quarto per mille. Portate quest'arnese con maggiore efficacia nei grandi centri commerciali di Milano e di Genova, ed io vi dico che anche il mandato della Banca Nazionale dovrà diventare gratuito. Quando un Banco può emettere biglietti all'ordine con cui si possono fare operazioni a 10, 15, 20 giorni di scadenza, le operazioni si risolvono in una specie di conto corrente senza interesse a beneficio dell'istituto che li emette. Laonde, oltre l'emissione di veri e propri biglietti, che io chiamerò di primo grado, per questo modo si emettono biglietti di secondo grado, il che moltiplica la potenza dei Banchi meridionali e costringe la Banca Nazionale ad imitarli ed a fare anch'essa il servizio gratuito da piazza a piazza, non solamente per gli usi del Governo, come è stabilito nel presente progetto di legge, ma anche per i privati.

Ora in tutto questo io veggio la fonte di seri vantaggi. Io comprendo le intenzioni dell'onorevole Maiorana, le lodo anzi. Siccome egli ha accettato il principio della legge; siccome teme che questa legge nel fatto possa riuscire ad una certa estensione del corso forzoso, perchè alcune regioni dove prima non vi era il corso legale di certi biglietti ora invece potrebbero vedersi obbligate a prendere questi stessi biglietti, io capisco che egli, per questa sua scrupolosità, voglia in certo modo trovare una diga. Ma la diga efficace bisogna cercarla piuttosto nella limitazione della somma complessiva della carta circolante che nel limitare questa o quella specie di biglietto, perchè in sostanza nella circolazione tutta si ripercuote; ed essa è come l'onda del mare. Quindi io non so vedere quale possa essere l'utilità di frazionare il corso legale delle regioni, sia che si riguardi dal punto di vista dei Banchi, sia che si riguardi dal punto di vista della circolazione in generale.

In quanto poi alla durata di due anni per il corso legale, io qui presento alla Camera ed alla Commissione un altro quesito. Io vedo un famoso articolo 30 in cui si parla di ammortamento. L'onorevole ministro ha detto che l'accoglieva sotto riserva, sotto forma di studio.

LA PORTA. No, no!

BRANCA. L'accoglierà completamente; tanto meglio. Dunque in questo caso, prima di due anni noi

avremo la soluzione del problema. Per me, che era incredulo e resto incredulo, io non volevo che si facesse una legge sulla circolazione, se non fosse stato risolto il quesito fondamentale che riguarda il corso forzoso. Ma insomma, siccome la maggioranza è di credenti, mi pare che non dovrebbe incontrare difficoltà ad aver fede che prima che finisca il corso legale si possa adottare un provvedimento generale sul corso forzoso, e ritornare beatamente alla circolazione libera. Quindi anche le ultime obiezioni dell'onorevole Finzi mi pare che nemmeno abbiano saldo fondamento. Io quindi insisterei perchè, una volta che la Camera è entrata in questo sistema, accettasse l'articolo 15 tale quale è stato formulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Torrigiani, il quale consiste...

LA PORTA. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Potrà parlar poi. Non parla a nome della Commissione?

LA PORTA. No, no! A nome della Commissione ha parlato l'onorevole Luzzati, nè credo vi sia bisogno che la Commissione ripeta le sue dichiarazioni. Io credo che sieno esaurite le ragioni per sostenere l'articolo proposto dalla Commissione, come è esaurita la speranza di ottenere di più di quanto ha concesso l'onorevole Maiorana-Calatabiano, cioè una forma di votazione la quale dà libertà di votare ai nostri amici anche a favore dell'articolo proposto dalla Commissione.

Solamente io volevo aggiungere un'osservazione a quelle buonissime e perentorie state esposte dall'onorevole Luzzati, dall'onorevole Borruso, dall'onorevole Branca, ed è che in forza di questa legge, e per un anno, durerà a favore della Banca Nazionale l'inconvertibilità del biglietto: di maniera che per un anno la carta delle Banche regionali avrà fatto concorrenza col biglietto inconvertibile in tutte le regioni, in tutto lo Stato. Di maniera che, se voi oggi voleste togliere questo, che per me è un vantaggio, cioè l'estensione legale del biglietto delle Banche, voi non avreste nemmeno il corrispettivo di limitare il corso dei biglietti della Banca Nazionale, poichè essa ha l'inconvertibilità assicurata per tutto un anno. La questione si limita pel secondo anno; e pel secondo anno sussistono le ragioni espresse dagli onorevoli preopinanti, ed io non ho bisogno di aggiungerne altre. Prego quindi i miei amici di votare l'articolo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento presentato dall'onorevole Torrigiani.

Egli propone che all'ultimo capoverso dell'articolo 15 siano sostituiti: *tre mesi* alle parole: *tre anni*.

Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Prima di tutto mi preme di avvertire la Camera che i tre mesi, a cui ho fatto allusione, s'intende che cominciano a decorrere da quando deve cominciare l'effettività del corso legale. Mi pare che qui siasi generato qualche dubbio, che io desidero molto di eliminare, vale a dire che i tre mesi si cominciassero a calcolare dal giorno in cui la legge fosse promulgata. Se realmente vi è persona la quale creda che tutti i preparativi debbano svolgersi nel corso di un anno, e qualcheduno crederà che fossero da prolungarsi quasi a due anni, in questo caso non ci sarebbe più corso legale; voglio dire che la legge stessa, quando ha parlato di due anni, è naturale che avrà voluto che questi due anni fossero utilizzabili dagli istituti per l'esercizio del corso legale: altrimenti non intenderei che volesse significare la legge...

Voci. Si dice: *dalla pubblicazione della legge.*

TORRIGIANI. Qualche collega ha la cortesia di additarmi che s'intende dal giorno della promulgazione...

Una voce dal banco della Commissione. È stampato.

TORRIGIANI. Io so perfettamente che vi sono delle difficoltà prima che gli istituti abbiano portato o sedi o succursali dove credono d'impianarle, difficoltà che non credo si possano eliminare in piccolo giro di tempo. Ecco perchè mi basta solamente di dire questo alla Camera, perchè i tre mesi io ho creduto che si debbano intendere come utili per le operazioni di Banca.

Del resto, la differenza dei tre mesi, a cui ha alluso l'onorevole mio amico Finzi, vale a dire l'estenderli ad altri tre, io non ne farò una questione di prim'ordine; per me importa solo questo: di vedere quali possano essere le conseguenze di fissare il corso legale a tre od a sei mesi.

Io non ripeterò qui quello che mi son fatto un debito di enunciare nella discussione generale. I fini che si propone la legge sono questi. Vi è il primo, enunciato tanto bene nella relazione del ministro delle finanze. Si tratta di un progetto di legge d'indole transitoria, ha detto l'onorevole ministro: è dunque non solo utile, ma necessario di accostare per quanto è possibile gli istituti di credito alle condizioni normali, affinchè avviandoci all'estinzione del corso forzoso, non vi siano allora degli ostacoli a questa cessazione.

Credo che il signor ministro non mi contraddirà

in questo scopo utilissimo che tutti dobbiamo propugnare con tutte le forze.

Ma come si può credere realmente che c'incamminiamo verso l'estinzione del corso forzoso, stabilendo le condizioni del corso legale, duraturo in modo che per l'indole propria si svolge con grande affinità del corso forzoso?

Si è parlato di catastrofi che potrebbero nascere, quando questo corso legale fosse tolto immediatamente.

Ma queste catastrofi saranno forse anche maggiori quando, esteso il corso legale delle sei Banche a tutto il regno, lo si vorrà far cessare ad un tratto come prescrive l'articolo di legge che esaminiamo.

Ma vi è una considerazione non peranco fatta, e che io credo mio debito di presentare alla Camera.

Io ho veduto con compiacenza che la Commissione ha presentata una proposta, alla quale non so se il Ministero vorrà aderire. La Commissione, come ha detto anche l'onorevole Maurogònato, si è preoccupata delle Banche popolari. E non basta ancora; noi abbiamo veduto l'utilità di preoccuparci anche degli istituti di credito agricolo; ed in una proposta del deputato Landuzzi e dell'onorevole Caruso si parla anche degli istituti di credito fondiario, per la parte speciale dei Buoni di cassa noverati all'articolo 5 della legge del 1866, lettera B, dove appunto è parlato delle emissioni dei Buoni di cassa.

Io credo realmente che quando parliamo di Banche popolari, sia indispensabile comprendere in altra categoria, ma con trattamento uniforme, gli istituti di credito agricolo e di credito fondiario per le loro emissioni di titoli circolanti.

Ma, o signori, se noi aderiamo al concetto di estendere il corso fiduciario alle sei Banche in consorzio, e mettiamo nella stessa condizione gli altri istituti a cui alludo, io credo che tutti, per uguaglianza di condizioni, potranno vivere e prosperare; ma, di fronte alle sei Banche che avranno il corso legale, credere che le Banche popolari e gli istituti di credito agricolo o fondiario possano emettere e tenere in circolazione i loro biglietti a corso fiduciario, io lo credo impossibile senza un loro detrimento.

Si è parlato delle difficoltà che avrebbero queste Banche, questi istituti a diffondersi nel regno senza il corso legale; ebbene, vi è un fatto che io ricordo alla Camera, e che mi pare di grande importanza. Il Banco di Napoli, lodato da tutti e da me, lo dico con compiacenza, pel modo con cui è amministrato, ha portato una sua sede a Firenze, dove non può esercitare il corso legale. Nell'anno scorso, se non

erro, ha esteso le sue operazioni bancarie a 96 milioni. Come ha potuto riuscire a tanto questo istituto ?

Era di fronte alla Banca Nazionale, la quale aveva, non il legale, ma il corso coatto.

Perchè dunque si deve temere che, dotati di forze lasciate libere nella loro potenza, questi istituti non possano realmente svilupparsi e diffondersi laddove gl'interessi reclamino l'aiuto della loro operosità ?

Coll'estendersi del corso legale io vedo allontanarsi l'estinzione del corso forzoso, vedo allontanarsi anche la efficacia della concorrenza, che, quando si tratta di credito, è anche un principio economico che tutti dobbiamo rispettare e desiderare di vederlo diffondersi.

Ecco perchè, o signori, senza prescrivere un termine di tre piuttosto che di sei mesi, ho creduto utile presentare l'emendamento che ho visto con compiacenza accolto dall'onorevole Finzi.

Del resto, analizzando anche un altro principio, a cui forse non si è abbastanza posto mente, e che trova la sua applicazione osservando la importanza della distribuzione del credito, dobbiamo misurare la corrispondenza necessaria fra l'azione degli istituti di emissione e la somma degli affari a cui possono prestarsi, vedremo allora il beneficio della concorrenza al di fuori dell'ufficio del corso legale.

Se voi, onorevoli colleghi, date un'occhiata agli allegati così bene raccolti dalla Commissione e dall'onorevole relatore Mezzanotte, vedrete come sono distribuiti i capitali, tanto i nominali quanto i versati, nelle varie parti del regno. Scorgerete subito una eccedenza nella parte dell'Italia superiore, per la quale eccedenza l'attrattiva d'istituti di circolazione che possano giovare agli sviluppi del movimento degli affari si eserciterà naturalmente senza richiedere l'intervento del corso legale.

Io non voglio annoiare la Camera con citazioni di cifre numeriche, ma se guardate la legge a pagina 13 dell'allegato 4, vedrete la quantità di affari che si presentano nell'alta Italia.

Non temiamo adunque di dare al corso fiduciario lo sviluppo necessario al più presto che sia possibile. Questo sviluppo sarà di aiuto potentissimo per migliorare le condizioni di quegli istituti che cercheranno colle proprie operazioni di gareggiare onde ottenere gli utili più grandi.

Concludo quindi col sostenere di procedere nel minore spazio di tempo, sia di tre, sia di sei mesi alla libertà collegata col corso fiduciario.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i due emendamenti presentati dall'onorevole Finzi.

Egli propone che al secondo comma dell'articolo 15, invece di dire *il corso legale*, sia scritto: *il corso fiduciario*.

Chiede poi che l'ultimo comma sia modificato nel modo che segue :

« Il corso legale dei biglietti delle Banche di emissione cesserà man mano che andranno in circolazione i nuovi biglietti che devono essere emessi in virtù dell'articolo 8 della presente legge. »

MINISTRO PER LE FINANZE. A me pare che l'onorevole Torrigiani mi abbia, con le ultime sue parole, date tutte le armi per rispondergli circa il dubbio da lui sollevato.

Infatti se, come egli ha provato, il difetto di corso legale non ha impedito lo sviluppo del Banco di Napoli a Roma e Firenze ed altrove, come possiamo dubitare che l'avere tal privilegio possa convertirsi in danno? Piuttosto si può ritenere che non sia necessario.

Però parlerò brevemente della durata del corso legale e dell'estensione di tale privilegio anche ai paesi dove un istituto porta la sua sede o una succursale o rappresentanza di cambio.

Oggi si ha, o signori, il corso inconvertibile di una Banca e più il corso legale di tutti gli altri istituti nelle loro rispettive regioni. Che cosa domandiamo ?

Domandiamo che il passaggio alla nuova condizione di cose non si faccia tutto di un salto. Domandiamo che il corso legale accordato agli istituti continui ancora per un anno dal giorno nel quale i biglietti inconvertibili saranno cambiati coi biglietti emessi dal consorzio. Dico (*Volgendosi all'onorevole Finzi*) emessi dal consorzio e non emessi dal Governo colla garanzia del consorzio, premendomi di rettificare la frase per essere chiari.

Ora, è proprio questa una così temibile cosa? Non è anzi naturale che i trapassi si facciano lentamente? Tutta l'indole della legge è questa, di portare cioè dei cambiamenti sostanziali, facendoli però in modo da non offendere gli interessi che vi sono impegnati. Del resto sarà proprio in quelli ultimi sei mesi che si svilupperà tutta la concorrenza, tutto il meraviglioso movimento? Confesso la verità, non so vedere la importanza data ad una così lieve differenza, e inoltre la concorrenza sta bene; ma prima bisogna mettere gl'istituti in grado di regger la concorrenza.

L'onorevole Finzi osservava che noi colla concessione temporanea del corso legale abbiamo immaginato un'utopia, e intanto supponeva che gli istituti andassero ad operare in altre provincie, anche col biglietto fiduciario. Ma la nostra è un'idea pratica, e la vera utopia mi sembra la sua.

Il fatto è che alcuni Banchi hanno chiesto e si sono mostrati disposti a portare le loro sedi o le loro succursali in un'altra parte, purchè fossero assicurati che per un certo tempo il Governo avrebbe preso i loro biglietti. Avvertasi che non domandavano neppure il corso legale fra privato e privato, domandavano solo il corso legale rispetto al Governo. Il Governo però non credendosi autorizzato dalla legge a concederlo, lo rifiutò. Ebbene, noi ora l'accordiamo e diciamo a questi istituti: se voi credete di poter stabilire altrove le vostre sedi o succursali, e se sperate di trovarci condizioni di vivere, noi ve ne facilitiamo il compito accordandovi il corso legale per due anni.

Ma si dirà: non riesciranno. Ebbene, ciò vorrà dire che la sede scelta da quegli istituti i quali rimarranno perdenti, era un terreno poco adatto alle loro operazioni. Ma intanto noi avremo somministrato loro i mezzi per fare l'esperimento.

Da ultimo, signori, vi prego di ricordare che noi siamo come il malato. L'onorevole Finzi gli dice: cammina, passeggia, va fuori di casa. Io invece dirò: alzati oggi, muoviti un poco in camera domani, uscirai posdomani e il quarto giorno potrai fare una gran passeggiata. Ecco tutta la differenza fra noi. (*Bene! Bravo!*)

Io desidero che le modificazioni che si introducono colla presente legge, si facciano col sistema della graduazione; e, affinchè non offendano tutti gli interessi in una volta, desidero che si dia tempo al tempo. Per conseguenza io prego la Camera a respingere tutti gli emendamenti e accettare la formola della Commissione che, io stesso, modificando il primitivo progetto, ho accettata.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Adunque si ordini ai voti.

L'onorevole Torrigiani mantiene il suo emendamento?

TORRIGIANI. L'ho modificato per la ragione del tempo, e lo porto ad un anno dopo la promulgazione della legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dice dunque: 18 mesi trascorsi! Tutta la differenza sta in sei mesi. Io però respingo assolutamente l'emendamento.

PRESIDENTE. Si procederà per divisione.

Leggo il primo comma:

« I biglietti che gli istituti di credito sono autorizzati ad emettere e tenere in circolazione per conto proprio, continueranno temporaneamente ad avere il corso legale nelle provincie del regno nelle quali era da essi accordato, a norma delle leggi vigenti, salvo le disposizioni dell'articolo 18 di questa legge. »

Chi approva questo primo comma è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Il corso legale per i biglietti propri di ciascun istituto sarà esteso anche alle provincie in cui vi sia una sede o succursale od una rappresentanza dell'istituto, la quale assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale. »

L'onorevole Finzi propone che invece di dire *corso legale* si dica *corso fiduciario*.

Domando se è appoggiato questo emendamento.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti il secondo comma di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

« I biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia, dopochè essa sarà stata rimborsata del suo credito a tenore dell'articolo 6, avranno corso legale in tutte le provincie in cui tenga una sede, una succursale od una rappresentanza che assuma l'impegno del cambio per tutta la durata del corso legale. »

(È approvato.)

« I sei istituti saranno ad ogni richiesta obbligati al rimborso dei loro biglietti in biglietti consorziali od in moneta metallica.

« Durante il corso forzato, tale rimborso, ed anche lo scambio dei rispettivi biglietti avranno luogo fra i sei istituti scambievolmente, nei modi che saranno stabiliti con apposite loro convenzioni da approvarsi dal Governo.

« Laddove fra tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, le suddette convenzioni non vengano presentate al Governo, questo con regolamento da approvarsi mediante decreto reale, determinerà le norme della riscontrata. »

(Sono approvati.)

« Trascorsi due anni dalla pubblicazione di questa legge, il corso dei nominati biglietti cesserà di essere legale e diverrà interamente fiduciario. »

Su questo comma vi sono due emendamenti: uno dell'onorevole Torrigiani...

TORRIGIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'altro dell'onorevole Finzi, il quale all'ultimo comma sostituisce la formola seguente:

« Il corso legale dei biglietti delle Banche di emissione cesserà man mano che entreranno in circolazione i nuovi biglietti che devono essere emessi in virtù dell'articolo 8 della presente legge. »

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti il comma proposto dalla Commissione d'accordo col Ministero.

(È approvato.)

Onorevole La Porta...

LA PORTA. Dall'onorevole Ferracciù è stato presentato un'alinea aggiuntivo all'articolo 50 così concepito:

« Durante il termine pel quale continueranno ad avere corso legale i biglietti degli istituti di cui si parla in quest'articolo, avranno pure corso legale nell'isola di Sardegna i buoni agrari emessi dalla Banca agricola Sarda in conformità della legge 21 giugno 1869. »

La Commissione domanda alla Camera la facoltà di discutere su quest'emendamento all'articolo 28 in cui si tratta delle Banche popolari.

PRESIDENTE. La Commissione domanda che l'emendamento presentato all'articolo 15 dall'onorevole Ferracciù sia rinviato all'articolo 28. L'onorevole Ferracciù aderisce?

FERRACCIÙ. Aderisco.

PRESIDENTE. Adunque sarà rinviato all'articolo 28. Pongo ora ai voti l'articolo 15 nel suo complesso.

(È approvato.)

Dopo questo dovrebbe trovar posto un capitolo stato presentato dall'onorevole Torrigiani, composto di diversi articoli, che egli ha presentato testè.

TORRIGIANI. Sono agli ordini del presidente e della Camera, ma crederei...

PRESIDENTE. Onorevole Torrigiani, mi pare che questo suo capitolo verrebbe senz'altro dopo quello che abbiamo discusso, e prima di entrare in quello relativo alle riserve metalliche. Qui si tratta d'emissione, e fin qui abbiamo parlato d'emissione. La sede più opportuna sarebbe questa.

TORRIGIANI. Permetta, onorevole presidente; siccome non è dubbio che la legge continuerà a discutersi non solo oggi e domani, ma anche dopo, io sarei molto lieto se il presidente e la Camera mi volessero concedere che questi articoli, ai quali darò un brevissimo sviluppo, fossero stampati e distribuiti, perchè immagino che colla mia pochissima eloquenza non arriverei oggi a dimostrare quello che i miei onorevoli colleghi rileveranno col leggere gli articoli stampati.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani fa istanza che questi suoi articoli aggiuntivi siano stampati e distribuiti.

Se non vi è opposizione, si riterrà approvata questa proposta.

Ora passeremo all'altro capitolo: « Riserve metalliche e cambiali in moneta metallica. »

Onorevole La Porta...

LA PORTA. La Commissione ha deliberato di pregare la Camera d'invertire la discussione di questi articoli, e d'incominciare cioè dal 18 e poi venire al 16.

PRESIDENTE. La Commissione propone che si ponga in discussione l'articolo 18 prima degli articoli 16 e 17, perchè la Commissione...

LA PORTA... perchè l'articolo 18 forma quasi la discussione generale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, metterò dunque in discussione l'articolo 18, lasciando sospesi gli articoli 16 e 17.

ENGLÉN. Poichè questo è un solo titolo, il quale tratta delle riserve metalliche, e non sono che tre articoli; se se ne riservano i due primi, crederei che fosse conveniente di riservare anche l'altro.

PRESIDENTE. Sono due concetti diversi.

MEZZANOTTE, *relatore*. Se la Camera respinge l'articolo 18, allora è inutile fare la discussione intorno alle riserve.

PRESIDENTE. Se l'articolo 18 fosse respinto, sarebbe inutile occuparsi degli articoli 16 e 17.

Do lettura dell'articolo 18:

« È riconosciuta efficace la stipulazione dei pagamenti in moneta metallica, delle cambiali, dei conti correnti e dei depositi presso le Banche e le Casse di risparmio. »

Primo iscritto è l'onorevole Mussi.

Ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io, a quest'ora ed in questo giorno, non mi accingerò certo ad esaminare profondamente la grave questione presentata alla Camera. Io deploro anzitutto che in questo progetto di legge sia stata innestata una questione così grave e così complicata, come è quella del corso legale dell'oro accordato durante il corso forzoso.

Poteva sembrare che il presidente del Consiglio, in un progetto in cui cerca i modi per regolare il complicatissimo sistema della circolazione cartacea, non dovesse aggiungere difficoltà a difficoltà e complicare anche più una tesi già per se stessa ardua e difficile. Ci troviamo, o signori, davanti allo studio dell'azione, diremo, dinamica, di tutto un sistema complicatissimo di circolazione, in parte forzoso, in parte legale, in parte facoltativo, in parte abusivo.

Domanda la parola, la ragione scientifica che mette avanti i problemi più difficili delle dottrine economiche relative all'unità o alla pluralità e libertà delle Banche.

Richiama poi la nostra attenzione il quesito che

può dirsi chimico della quantità, dell'equilibrio e della proporzione dei diversi mezzi posti in circolazione. Dobbiamo scrupolosamente pesare ciò che devesi accordare ad una Banca e all'altra, per non provocare dei dissestamenti finanziari in alcune regioni, che si vogliono saviamente evitare, anche piegando la rigidità delle leggi, per rispettare quell'*uti possidetis*, sviluppando la cui bandiera l'onorevole Maurogò nato si è messo, come un antico doge della Venezia, alla testa delle squadre che devono vincere la legge, come hanno debellata una gran parte della sinistra.

Ora, di fronte a tutti questi problemi così difficili; davanti a questi avvenimenti politici e parlamentari, che hanno un'importanza gravissima, invocare e provocare anche le seduzioni dell'oro chiamato forse a far ribassare la carta, pare a me un aggingere poco prudentemente esca al fuoco.

Ma dacchè piacque a persone più di noi sapienti di avvolgerci in questo pelago, quantunque sia assai difficile sperare che noi troveremo la riva, sfidiamo anche noi le burrasche del mare.

Si è detto, o signori, che introducendo una certa quantità d'oro nel mercato commerciale, si inietta, in certa guisa, nella massa del sangue debole della carta un elemento rinvigoritore, quasi un preparato di ferro che rianimi le forze del nostro sistema economico.

Esaminiamo questa affermazione, perchè io temo grandemente che qui si verifichi, nell'ordine economico, ciò che nell'ordine fisico è la lotta per le esistenze.

Voi sapete, o signori, che quando si coltivano due specie di vegetali affini, vicini, questi due vegetali si trasformano in guisa che perdono i caratteri speciali delle razze, facendo luogo ad un cattivo ibridismo, sapete anche che il più debole riesce presto soverchiato.

Io credo che l'introduzione dell'oro, messo lì alla portata di tutti, provocherà immenso danno, relegando la carta a domicilio coatto nella parte più umile della popolazione, per guisa che noi finiremo col mettere addosso ad una parte della cittadinanza tutte le croci, e a lasciare all'altra tutti i quattrini.

Ora, questo pare a me un ingiustissimo trattamento: quattrini e croci io voglio s'impongano almeno in proporzioni uguali. (*Bene*)

È stato citato l'esempio dell'America. Confesso che i fatti, dottamente svolti dall'onorevole Maurogò nato hanno potuto fare una grande impressione su di noi, anzi su di me l'hanno fatta tanto grande, che io quasi quasi mi toglieva dalle prime convin-

zioni e andava a drappellarmi in quella schiera degli onnipotenti, i quali oramai possono fare di noi poveri quarantaquattro quello che più loro garba, quantunque giovi sperare che per uno squisito sentimento di generosità abbiano a trattarci con quella mitezza e riguardo maggiore che i vincitori usar possono ai vinti.

Confesso però che, rifacendo più analiticamente e più riposatamente l'esame, io mi sono convinto che le condizioni dell'America sono così eccezionali e speciali, che il loro confronto non può reggere quando trattasi dell'antico mondo, e meno ancora poi quando lo si invoca per opporlo a quest'antichissima e decrepita terra Saturnia.

Signori, quando noi parliamo dell'America, parliamo di un paese, che possiede tutta la libertà politica-amministrativa e tutta l'attitudine ad usare della stessa nel miglior modo, noi parliamo di un paese, in cui lo sfruttamento, per cercare nel nostro dizionario una frase corrispondente ad una notissima francese, può spiegarsi con un elaterio affatto ignoto nel nostro paese.

L'America possiede un'immensa possibilità di centuplicare i suoi prodotti e di esportarli, diventa tutti i giorni più il granaio del mondo vecchio, quella che ci dà l'idea e le materie, fornisce il cotone che anima e il petrolio che illumina i nostri stabilimenti. Ora volete voi mettere in confronto questo paese, dove, per esempio, le città crescono come i funghi e le popolazioni si accumulano nelle *oly city*; volete mettere in confronto questi paesi, che ricevono l'immensa massa di popolazione emigrata, la quale è, per così dire, la *fine fleur* delle popolazioni europee, la parte più ardità, la più coraggiosa, la più gagliarda, che oggi, come è stato provato da molti, che si sono occupati di questa tesi, è anche fornita di grossi capitali; volete mettere in confronto questo stato eccezionale di robustezza collo stato di quasi esaurimento del nostro paese che vede abbandonate le maremme e le Calabrie da cui emigrano i contadini?

In America esiste una immensa quantità di materie prime da esportare, si deve quindi sempre fare in modo che agiscano tutte le trombe aspiranti che possono richiamare su quel verginissimo mondo l'onda d'oro chiamata ad esaltare al suo massimo grado una grandissima potenza esplosiva.

Se noi trovassimo modo di poter limitare la circolazione dell'oro a quella quantità che probabilmente rappresenta l'eccesso delle nostre esportazioni, assai di buon grado verrei nel parere dei proponenti, ma se la cambiale in oro deve essere il lenocinio, l'amo al quale debbono essere presi gli

incauti, se non è un mezzo per aiutare saviamente un'esportazione di prodotti, ordinata e proporzionata, ma deve piuttosto creare una febbre ardente per spingere fuori tutte le nostre ultime risorse e lasciarci dopo tutto anche senza l'oro, mi pare che avrò buona ragione per domandarvi si vada a rilento nell'audace esperimento.

L'onorevole Maurogò nato va cercando modo di far venire fuori l'oro; egli ha scoperto un fatto nuovo e originale, egli ha scoperto che l'oro è timido come un pulcino bagnato. (*Si ride*)

Fin qui tutti affermavano che l'oro è un tiranno terribile ed inesorabile ed uno sfrontatissimo mezzano di ogni iniquità, una potenza formidabile, che sa espugnare le rocche più munite, spianare i monti, debellare le coscienze; invece questo povero oro pare che non sia che un collegiale, un giovanetto appena uscito dagli studi universitari, che muove con piede incerto i primi passi nel labirinto della vita; eppure il modo con cui l'oro ha saputo conservare il suo trono anche durante l'imperversare della carta, è abbastanza evidente perchè torni necessario di spendere tempo e fatiche per aprirgli una via. Ma vi domando: quando l'oro e l'argento che resteranno sempre come pietra di paragone, colla quale i valori, qualunque siano, debbono pure venire accertati, onde si abbia la garanzia che non sono menzogneri, come ci ha detto Chevalier nel suo trattato sulla moneta, quando questo oro sarà lì a farci accorti che il vero ragguagliatore dei valori è lui, che solo possedendolo il produttore può mettersi al coperto da quelle oscillazioni che il commerciante può controllare, perchè è tuttogiorno, direi, sul campo della battaglia economica, ma che il produttore diretto non può, perchè è distratto da altre occupazioni, non credete voi che tutti cercheranno con eccessiva avidità quest'oro, abbandonando la carta?

E se questo può avvenire quando il corso forzoso inavvicina non solo, ma si rende più grave per il corso legale che lo rende più acuto, quale sarà la condizione che farete voi alle umili classi, le quali possono meno delle altre resistere nella lotta della concorrenza, perchè sono pressate da bisogni più urgenti? E quindi si vedranno costrette ad accettare la moneta più deprezzata.

Come, voi non vedete che quella carta sarà tutta relegata negli ultimi strati sociali, mentre l'oro, che già domina sulla piazza, diverrà onnipotente?

Ora, aggiungete a ciò un'altra serie di considerazioni. Si è detto che la moglie di Cesare non deve esser sospettata, e qui pur troppo trapelano dovunque i sospetti.

L'onorevole Luzzati, in questa memoranda di discussione, ha giustamente deplorato che per molto tempo la circolazione non sia stata colpita da imposte, per guisa che mentre noi crudelmente pesavamo sul grano e colpivamo con una tassa a favore dello Stato il tozzo di pane dello indigente, gran parte delle operazioni del banchiere erano affrancate da corrispondente balzello.

Ora, o signori, appena tolto questo privilegio noi ne andiamo a creare un altro e peggiore per commercianti e per quelli che usano le cambiali. Questo privilegio voi lo vedete nel permesso di trattare con quella moneta che è la vera ragguagliatrice di tutti i valori. Per la massa dei cittadini che sono meno addentro nei fenomeni della circolazione e del credito, e che quindi dovrebbero specialmente reclamare l'attenzione e la protezione del Governo, per quel precetto che faceva sì che la legge romana non imperasse troppo rigorosamente nei villici e nei soldati, come meno esperti nei cavilli forensi, ebbero per questi uomini, che come i più deboli debbono essere i più protetti, voi riserbate la carta, cioè il mezzo di circolazione più scadente e pericoloso. Per quelli che per la potenza dei loro mezzi come per l'abbondanza delle loro cognizioni, per l'estensione delle loro relazioni come per l'esuberanza dei mezzi economici di cui possono disporre, sono più in grado di guardarsi da ogni pericolo, per quelli voi riservate il privilegio dell'oro.

Io non vorrei dirlo, ma vi è un altro privilegio di regione che mi spiace di dover constatare.

Noi sappiamo che i Veneti militano tutti fedelissimi sempre sotto le bandiere del Ministero. E di ciò do loro lode, perchè, così facendo, essi crederanno certamente di fare il bene della patria, e come essi devono rispettare le opinioni mie che combatto quasi sempre il Ministero, io devo tollerare le loro che l'appoggiano costantemente.

Però non è a tacersi che, involontariamente, sia pure, ma per una combinazione fatale la Venezia gode di una legislazione diversa dalla nostra; permettetemi di dirlo, quantunque questo possa in parte offendere il nostro amor proprio nazionale; gode di una legislazione più perfetta della nostra sotto questo riguardo, la quale permette a tutti i cittadini di usare delle cambiali.

Ora, io non credo senza pericolo la cambiale in oro, anche nella Venezia; ma credo che questo pericolo sia molto minore che in tutto il resto d'Italia.

Nelle altre contrade del regno in fatto impera un Codice molto imperfetto, a mio avviso, nel determinare il carattere dei commercianti. Dice diffatti il nostro Codice di commercio che sono commercianti

tutti quelli che fanno abitualmente atti di commercio, e qualifica espressamente per atto di commercio le cambiali.

Ora, o signori, o voi negherete alla generalità dei cittadini che non sono commercianti il diritto di fare cambiali, ed in questo caso voi ben vedete che avrete creato un privilegio di regione; o voi consentirete a tutti i cittadini del regno d'Italia di fare cambiali, e di fare atti quindi abituarini di commercio, e la conseguenza di questo paragrafo sarà che il Codice civile riescirà quasi esautorato dal Codice commerciale, perchè tutti abitualmente stilando cambiali e facendo così atti di commercio per commercianti dovranno qualificarsi.

Io quindi mi permettere di pregare l'onorevole Maurogò nato di riservare il suo articolo 18 a quel tempo non lontano in cui sarà emanato un Codice generale per tutta l'Italia. Certo durando la finanza nazionale nelle mani di quel partito che come ci ha avvertiti l'onorevole Broglio, l'usuccapì, e ne possiede l'*uti possidetis*, che pare voglia conservare per tutta l'eternità, durando, dico, in quelle mani, il potere, il corso forzoso presto sparirà, e si farà coincidere quindi lo sparimento del corso forzoso colla estensione di un Codice commerciale generale. Mi pare di fare delle rosee ipotesi, le quali dovrebbero meritarmi un poco di compatimento, ed un poco di approvazione anche dalla parte dell'onorevole Maurogò nato. (*Si ride*)

Fino a quel giorno, signori, mettiamoci tutti nelle stesse condizioni. Io, confesso la verità, comincio ad entrare in un ordine d'idee che combatto tutti i giorni, perchè credo pericolose. Sono un po' nella condizione di un grande storico, Lodovico Muratori, il quale, essendo prete, e buon prete, e dovendo sempre esaminare le male arti pontificie, nella sua storia, pregava Dio che gli conservasse la fede. Muratori voleva conservare la fede cattolica, io vorrei conservare la fede nelle istituzioni parlamentari. Che questa fede non è del tutto svanita nell'animo mio, prova si è che declamo il di dei moccoli da questi banchi. (*Si ride*)

Però il mio dubbio sull'efficacia delle istituzioni parlamentari va di giorno in giorno rafforzandosi, non lo nego, per ciò che io vedo che qui in questo nostro consesso i principii, le verità, gli interessi non prevalgono in proporzione della loro potenza, della loro efficacia, della loro importanza, ma piuttosto in proporzione della loro rappresentatività. Questa, confesso la verità, è una delle ragioni che mi fa partigiano dell'estensione del suffragio perchè vorrei veder qui rappresentati tutti gli inte-

ressi, i quali, se non hanno la parola, toccano delle crudeli sconfitte.

Ora, partendo da questo punto di vista, io mi faccio il quesito: quando sparirà il corso forzoso? Per farlo sparire non basta quell'amore platonico del bene pubblico che abbiamo ereditato dagli Arcadi nostri antichi padri. Arcadi una volta della poesia, Arcadi oggi dell'economia politica: *Arcades ambo*. Arcadi dell'abolizione del corso forzoso, noi lo sentiamo condannato, maledetto, lapidato, distrutto, bruciato vivo nella Camera su tutti i banchi. (*Risa*)

L'onorevole Maurogò nato, con una competenza che tutti gli riconoscono e con una parola che in questo caso si fa vivace e brillante, l'onorevole Majorana-Calatabiano, con quell'abbondanza felicissima che ricorda la fertilità della sua isola; l'onorevole Ferrara, con quella competenza e con quella dottrina che tutti ammiriamo e vantiamo siccome gloria della nostra Assemblea; tutti, dico, combattono *unquibus et rostris* il corso forzoso, ma quando si tratta di abolirlo, ah! cascano le braccia. (*ilarità*)

Arcadi tutti, cantiamo i prati dal nostro studio, ma nessuno si sente il coraggio di venire franca-mente a proporre la pratica abolizione.

Ora, o signori, se una Banca sola ha potuto imporci il corso forzoso, oggi che sei Banche avranno interesse di conservarlo non sarà esso eterno? E se alle sei Banche aggiungerete anche l'alto commercio, disinteressato nella questione, che farà i suoi affari in oro colle sue belle cambiale, lasciando i fastidi a chi li ha (*Si ride*), non vi pare che si possa disperare di veder sorgere il fortunato giorno dell'abolizione? Sulle cambiali in oro io vedo scritto, o signori, il verso dantesco:

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate. (*Bravo!*)

Voi mi direte: ma vi è nulla a fare? Siete voi il nemico dell'oro?

Sgraziatamente è tanto tempo che non lo vedo (*ilarità*), che, a dire la verità, ne ho perduta la relazione.

In tutti i modi però io desidero vivamente di poter riappiccicare l'accordo e di poterlo stringere nelle mani il più presto che sia possibile; io quindi comprendo che si debbano fare tutti gli studi in proposito.

Ma dovrò io fare delle proposte; con le mie proposte anzitutto affermerò che assolutamente debbasi respingere una misura esclusiva, poichè io

credo che ciò che si fa debba farsi nell'interesse generale.

L'onorevole Englen e tutti quelli che entrano nelle sue idee, mi pare anche l'onorevole Fossa, hanno proposto degli ordini del giorno per permettere il pagamento in oro senza eccezione; a mio avviso arrischiano un audace esperimento economico, ma almeno non offendono i principii della giustizia a cui non si deve mai portare una ingiuria gratuita.

Non taccio però che, a mio avviso, il loro esperimento è un po' ardito, e di esperimenti in Italia ne abbiamo fatti anche troppi; dovrebbero perciò, a mio avviso, vedere in qual modo si possano trovare degli espedienti per permettere il pagamento parziale in oro, nella misura percentuale di un quarto, di un quinto, di un sesto in oro. Si potrebbe così, a mio avviso, sperare di introdurre in Italia dall'estero una quantità d'oro equivalente a quella esuberanza di produzione che noi esportiamo, ed io credo che, dacchè non è sperabile di trovare nel nostro paese le miniere della California, debbasi cercare che l'oro affluisca naturalmente nei nostri paesi per mezzo dell'esportazione.

Perciò dovrebbero, nel limite del possibile, scemare le imposte per non schiacciare la produzione, potendosi sperare forse per questa guisa di venire all'abolizione graduale del corso forzoso senza scosse pericolose.

Io ammetto che il corso forzoso è una specie di eccitamento alla produzione, ma sgraziatamente questa scossa è come la febbre che manda a galoppo la circolazione, e può momentaneamente raddoppiare le forze e il delirio, ma divora nello stesso tempo la vita abbruciandola.

Io però non vengo a fare una proposta positiva, io non la vengo a fare perchè prima manco degli elementi necessari a risolvere praticamente il quesito, poi perchè ho una mia teoria costituzionale.

Io credo che dai miei banchi (domando venia per questa temerità), può essere un'idea molto pericolosa il volere governare.

Signori, io penso che nel Parlamento si deve o lottare o comandare, non comprendo quindi la media proporzionale tra il sì e il no che vedo accettata; questo fare il ministro dai banchi di sinistra, non mi garba; noi andiamo sbocconcellandoci, cercando di compartecipare al potere quasi direi omeopaticamente. (*Si ride*)

Ora, qual valore ha questa mezza fiducia, questa società in compar'ecipazione della destra e della sinistra? Perchè lasciarci sedurre dalla gloriola d'imprestare i nostri progetti ai nostri avversari per esclamare dopo: ce li avete rubati? Dividendoci così

in una sinistra ed in una mezza sinistra, noi perdiamo ogni efficacia, ed è difficile che coloro che pur afferreranno il potere vi si possano mantenere con successo e con dignità. (*Movimenti*)

Per questa ragione esclusivamente politica io pregherei tutti gli onorevoli colleghi di sinistra a non far mai proposte concrete e tassative, arrivino prima al Governo, e quando lo avranno raggiunto svilupperanno i loro sistemi; se riusciranno avranno la benedizione del paese, diversamente dopo il Campidoglio saranno precipitati anche essi dalla Rupe Tarpea (*Movimento d'ilarità*), solita vicenda delle umane cose.

Ma l'ecletismo e il sistema delle transazioni continue e defaticatrici, creletelo, non servirà che ad abbattere ogni vigore ed ogni credito di partito e di Governo. Io credo poi che un uomo di sinistra non possa fare delle proposte concrete nelle questioni economiche, anche perchè gli elementi con cui si compongono queste questioni sono complicatissimi. E per ciò che i problemi economici riescono più difficili dei problemi fisici. Voi avete visto, o signori, due grandi oratori a lottare in questa Camera, l'onorevole Luzzati e l'onorevole Ferrara; ebbene dopo il discorso dell'uno si sarebbe giurato che aveva ragione, dopo il discorso dell'altro si sarebbe votato ad occhi chiusi per esso (*Ilarità*), anzi se ci fosse stato qui un famoso pretore di mia conoscenza avrebbe finito a dire che avevano ragione tutti e due. (*Nuova ilarità*)

Ciò io credo avvenga, o signori, nelle tesi economiche per la loro sostanziale complicazione per essa; guardando il problema da una parte o dall'altra, si presenta con carattere diverso, e quindi ottiene una diversa soluzione; per risolverlo complessivamente e rettamente occorre perciò guardare tutti i lati del poligono, bisogna possedere tutti gli elementi necessari, conoscere tutte le condizioni positive che possono modificare i precetti astratti della teoria; ora queste cognizioni positive non possono interamente possedersi che dagli uomini investiti del potere. Un povero deputato di sinistra che vuol risolvere un quesito, sia pure di grandissimo ingegno e di moltissima dottrina fornito, prenderà troppo spesso in esame solo alcuni degli elementi costituenti il fatto, e correrà perciò un grandissimo pericolo, prima, di rovinare colla scissione il suo partito, dopo di risolvere malamente la tesi per difetto della completa cognizione di fatto, che solo si può avere da quei banchi, dove in certa guisa si possiede il microscopio per fare l'analisi più diligente dell'organismo sociale e politico. Perciò io proposte positive non ne faccio, ma combatto la proposta

delle cambiali in oro, la combatto perchè va a crescere anche quelle divisioni interne dei cittadini, le quali nel nostro paese hanno fatta troppa strada.

Vedendo che il nostro sistema tributario batte sempre le imposte indirette, molti cominciano ad affermare che la rappresentanza del paese, in mano a 500,000 elettori, che in gran parte disertano l'urna e lasciano libero il campo ai 50,000 accorrenti che infatti nominano i 500, diventa una oligarchia chiusa, solo tenera degli interessi delle classi più elevate.

Perciò o signori, il sistema parlamentare applicato col voto ristretto, esige una grande prudenza per non cadere in gravissimi inconvenienti. Ora l'onorevole Maurogònato, che propone il privilegio cambiario del pagamento in oro, propone sostanzialmente di affrancare la parte più rappresentata dei cittadini dai pericoli dell'aggio, disinteressandoli in certa guisa nella questione del corso forzoso.

Ora io non voglio che i nostri elettori, dirò più rettamente, i nostri concittadini, portino di noi una opinione che non è la vera, ma che pure va guadagnando troppo facilmente gli animi anche delle persone le più temperate ed imparziali, perchè non si debba procurare di combatterla escludendo tutti quei fatti che possano in qualunque guisa rafforzarla. (*Benissimo! Bravo!*)

MAUROGÒNATO. (*Della Commissione*) L'onorevole Mussi ha molto spirito, ed io certamente non intendo lottare con lui. Ma egli ha fatto tali allusioni a me e alla regione alla quale io appartengo, che non mi permettono di lasciare la Camera sotto l'impressione delle sue parole.

Prima di tutto, egli ha asserito che io addussi l'esempio dell'America. Io ho detto soltanto che ci fu un tempo in cui il Congresso americano aveva proibito i contratti in oro, ma che, riconoscendo ben presto l'errore commesso, vi ha posto riparo, decretando la validità dei contratti medesimi.

Però ho portato specialmente gli esempi dell'Austria che io meglio conosceva, come paese molto più vicino e che si trova in condizioni assai più analoghe alle nostre. Quando si vuole imparare la medicina, si va in una grande clinica, e per il corso forzoso l'Austria infatti è una grande clinica ove si possono studiare tutti i fenomeni, tutti i danni, tutti i mezzi di cura e tutti i rimedi che si seppero escogitare, per cui si può giudicare molto più sicuramente e completamente intorno a tutte le vicissitudini del corso forzoso.

L'onorevole Mussi ha parlato dell'America come di paese modello e perfettamente liberale nelle sue

leggi economiche, mentre all'opposto il sistema della vera libertà delle Banche vi è sconosciuto e vi regnano il protezionismo e le leggi contro l'usura.

Ma su ciò sarebbe impossibile ora il diffondersi. Quello che posso assicurare si è che egli ha preso a modello un paese che, sotto il punto di vista della libertà economica delle Banche, non può certamente essere citato ad esempio.

Egli ha parlato di questo articolo 18 come fosse mio, forse perchè io l'aveva raccomandato fin dal 1869, e soggiunse che l'articolo stesso così concepito favorisce i ricchi e danneggia i poveri (*Interruzione del deputato Mussi*); mi è parso insomma che egli abbia detto che i ricchi avranno l'oro, ciò che, per verità, mi pare assai naturale, e che la carta sarà tutta in mano del povero o almeno del popolo.

Ora, se i poveri avessero il miliardo e più di carta che il Governo e le Banche emettono, mi pare che non potrebbero più considerarsi come poveri.

Quanto poi all'osservazione da lui fatta che questa legge favorirebbe una regione piuttosto che tutta l'Italia, perchè nelle provincie venete vige ancora il Codice germanico, mi permetto di dirgli intanto che questo proverebbe l'intima convinzione mia che la legge è buona, perchè altrimenti non apprezzerei una proposta la quale fosse tanto più dannosa alla mia regione; ma in fatto non la è poi così.

È verissimo che secondo la legge germanica tutti possono fare cambiali, ma se ne guardano bene, perchè la procedura è così sollecita che giunge rapidamente sino all'arresto personale, meno rare eccezioni per gli impiegati, per i militari, ecc., per cui quantunque tutti potrebbero fare cambiali, sono pochissimi quelli che ne fanno, eccettuato quando si tratta di operazioni di commercio.

Ma anche secondo il Codice italiano avviene lo stesso, perchè le cambiali possono anche farsi dai non commercianti, purchè siano tratte da piazza a piazza; e sono solamente i biglietti all'ordine che non possono essere fatti che per motivi di commercio.

MUSSI. Domando la parola per un fatto personale.

MAUROGÒNATO. Vede dunque l'onorevole Mussi che non è il caso di dovere aspettare che ci sia un Codice solo per tutta Italia, perchè si possa applicare l'articolo 18.

Se l'articolo 18 è utile, come io credo, si potrebbe benissimo applicarlo sin da oggi, perchè tutte le provincie d'Italia ne profiteranno ugualmente.

Finalmente, per quanto egli asserisce, io avrei proclamato che l'oro è timido e si nasconde, mentre

invece, a parer suo, ha molto coraggio e forza di espansione.

Mi pare che si capisce assai facilmente quello che io aveva voluto dire.

Io ho detto che ci sono molti capitalisti timidi, i quali, dubitando che la carta perda molto, impiegano il loro danaro in cambiali su Londra od in altri effetti pagabili in oro, oppure tengono il loro metallo nascosto, e questo economicamente è il massimo pregiudizio.

Del resto, io non voglio entrare nel merito ed allontanarmi dal semplice fatto personale, perchè l'onorevole presidente avrebbe diritto di richiamarmi all'ordine. Solamente, poichè ho la parola, vorrei pregare la Camera a non prendere troppo alla lettera ciò che fu detto, che, non ammettendo l'articolo 18, cadrebbero anche gli articoli 16 e 17.

Ed invero, se non si ammette che il patto di pagare in oro le cambiali sia valido, bisognerebbe bensì modificare gli articoli 16 e 17, ma non per questo si dovrebbero considerare annullati.

Mi preme che questa idea, sia bene intesa e chiarita per evitare equivoci.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mussi per un fatto personale.

MUSSI. Sarò brevissimo.

Non rispondo nemmeno all'obbiezione dell'onorevole Maurogònato il quale afferma che: quando i poveri possederanno un miliardo in carta diventeranno ricchi...

MAUROGÒNATO. Lo sarebbero.

MUSSI... perciò converrebbe far luogo ad una emissione di carta che la svilirebbe più degli assegnati, salvo che rinasca l'età dell'oro, cosa un po' difficile ad ammettersi.

Debbo invece fare un'osservazione relativamente

agli articoli del Codice di commercio. È vero che nel nostro paese si possono stillare delle cambiali; ma siccome le cambiali sono considerate come atti di commercio... (*Movimenti del deputato Maurogònato*) così ne avverrà che, per chi non è commerciante, le cambiali o non saranno considerate che come vaglia o tutto al più, per l'attualità acquisita nel fare atti di commercio, dovranno essere considerati commercianti coloro che le emettono.

Dopo questo non aggiungo altro, volendo tenermi nei limiti del fatto personale.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

5° Convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.